

ilPorto

Periodico della Comunità Parrocchiale di Sarnico 12/2024 Anno LVI

IL TEMA

LA SPERANZA
del NATALE

ORATORIO

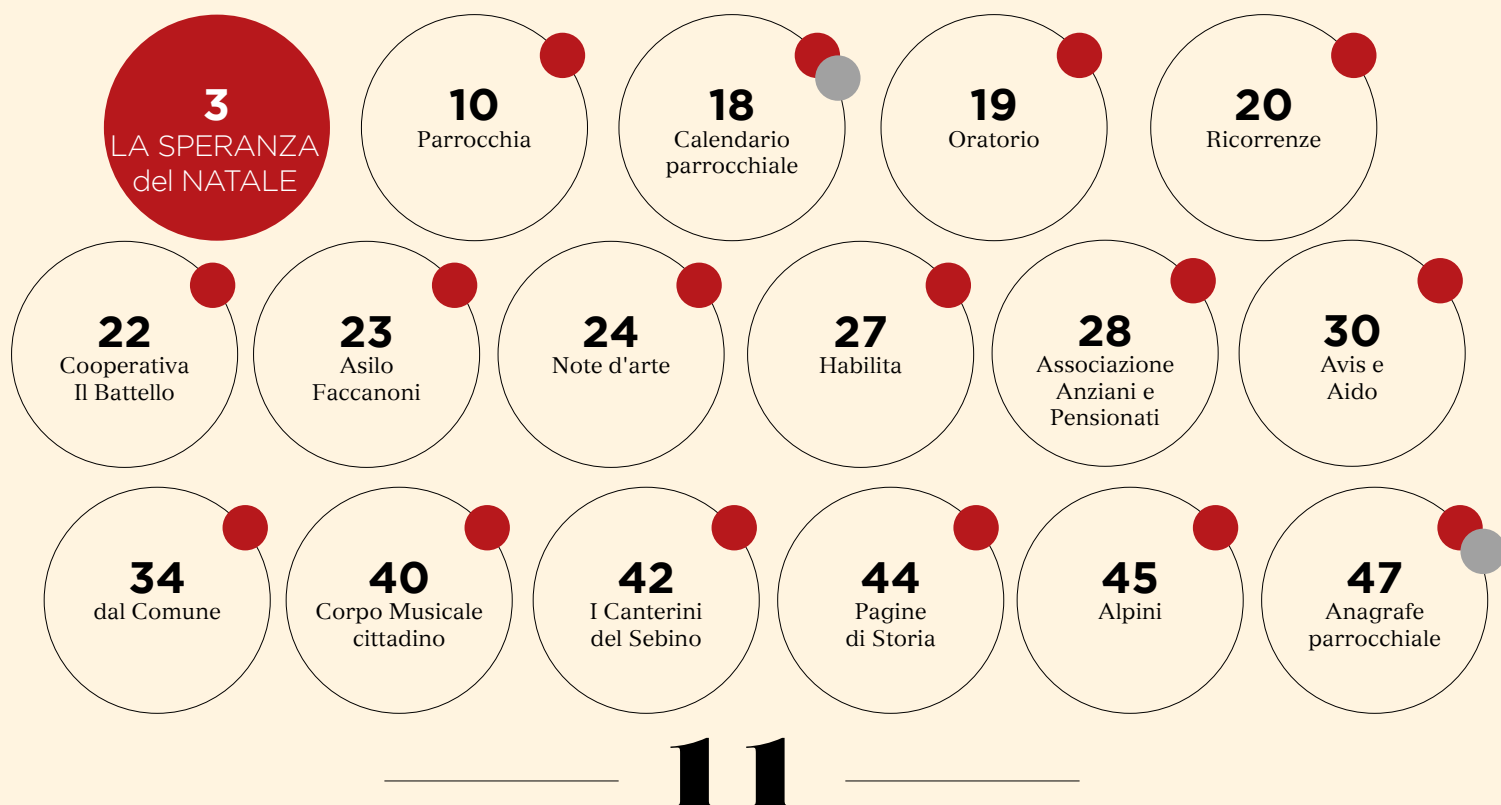
In preparazione
al Natale

COMUNE

Gli auguri
del Sindaco



SOMMARIO



DICEMBRE 2024

CONFESSIONI

Giovedì dalle ore 8.45 alle 11.30.

Su richiesta ai sacerdoti, prima o dopo le Messe.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì - Mercoledì 9.00 alle 12.00

Martedì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 19.00

Giovedì dalle 17.00 alle 19.00

Venerdì dalle 9.00 alle 11.30

Per chi desidera contribuire al fabbisogno della parrocchia e aiutarla nel servizio ai poveri: • Iban parrocchia: IT270 05387 53470 00004 2282160

• Iban oratorio: IT90V 05387 53470 00004 2284537

Il prossimo numero de "il Porto" sarà in distribuzione da Venerdì 31 gennaio 2025. Si raccomanda l'invio delle apposite schede per gli articoli in word e delle immagini in Jpg ad alta risoluzione, **entro e non oltre Lunedì 20 gennaio 2025**, a redazioneporto@parrocchiasarnico.it o la consegna presso la casa parrocchiale. Il materiale pervenuto oltre il limite stabilito potrà essere pubblicato solo nel mese successivo.

Direttore responsabile: Mons. Alberto Carrara

Amministrazione: don Vittorio Rota - Casa parrocchiale

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 1 del 14.01.1971 - Stampa e

inserzioni pubblicitarie: Tipografia Sebina Sarnico - Tel. 035 910 292.

Redazione: don V. Rota, don A. Cambianica, A. Bonassi, M. Dometti (Civis),

R. Gusmini, S. Serpellini, Artemisio Belussi.

Ufficio abbonamenti: Segreteria Casa parrocchiale: Tel. 035 4262490.

Foto di copertina: **Foto San Marco**

ORARIO INVERNALE DELLE MESSE

FERIALI

LUNEDÌ

Ore 08.00

Ore 16.00

MARTEDÌ

Ore 08.00

Ore 20.00

MERCOLEDÌ

Ore 08.00

Ore 16.00

GIOVEDÌ

Ore 08.00

Ore 20.00

VENERDÌ

Ore 08.00

Ore 16.00*

SABATO

Ore 08.00

PREFESTIVE E FESTIVE

SABATO

Ore 18.00

DOMENICA

Ore 08.00

Ore 09.30 (Messa ragazzi)

Ore 11.00

Ore 20.00**

N.B.:

* a cui va aggiunta la

S. Messa alla Casa di

Riposo alle ore 15.45

** a cui va aggiunta la

S. Messa all'Ospedale

alle ore 9.00

Non si celebra alle ore 8.00 di Mercoledì 1° Gennaio

CONFESSIONI PERIODO NATALIZIO

Giovedì 19 dalle 9:00 alle 11:00 e dalle ore 20:30

Venerdì 20 dalle 16:30 alle 18:30

Lunedì 23 dalle 16:30 alle 18:00 e dalle 20:30

Martedì 24 dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 19:00

Numeri telefonici ed e-mail:

Parrocchia 035 4262490 - Oratorio 035 938827

don Vittorio 328 7066575 - donvittorio.rota@parrocchiasarnico.it

don Alex 339 5880654 - donalexcombiana@gmail.com

Sacrista 339 2087660 - cirodomecco@libero.it

Centro primo ascolto 035 910916

Centro famiglia 389 5885583

Sito web Oratorio: www.oratoriosarnico.it

Oratorio: oratoriosarnico@gmail.com

Segreteria: segreteria@parrocchiasarnico.it

Sito CSI: www.csioratoriosarnico.it

CSI: info@csioratoriosarnico.it

ilPorto: redazioneporto@parrocchiasarnico.it

Rassegna dialettale: 328 7567440 - mario.dometti48@gmail.com

Sito Crazy Company for don John: www.ccompany.eu



“La speranza del Natale”

Davvero, la gioia del Natale è un invito all’umana speranza,
e questa speranza è offerta a tutti, nessuno escluso.

Buon Natale a te e ai tuoi cari!

dal Monastero di Bose



È ANCORA NATALE...

Ormai da settimane siamo totalmente immersi in quella che, generalmente, viene definita “atmosfera natalizia”. Che, a dire il vero, del Natale autentico non ha quasi nulla: perché le luci, le vetrine illuminate, gli addobbi stradali e le pubblicità ovunque martellanti, tutto riflettono tranne che il senso intimo, profondo di questa festa. Anzi, finiscono o rischiano di finire per ribaltarlo anche dentro le nostre case. Papa Francesco, ogni anno puntualmente, ammonisce e avverte che il vero spirito del Natale abita altrove: *«noi sempre abbiamo il pericolo, avremo sempre in noi la tentazione di mondanizzare il Natale, mondanizzarlo... fare le spese, i regali, e questo e l'altro... E il Signore rimane lì, dimenticato. Anche nella nostra vita: sì, è nato, a Betlemme, ma...»*. Non è certamente un discor-

so nuovo, ma vale sempre la pena tornare a ribadirlo. Già Giovanni Paolo II ci aveva messo in guardia; e più tardi, nel bel mezzo della peggiore crisi economica dal secondo dopoguerra in poi, anche Papa Benedetto XVI ne stigmatizzò il rischio invitandoci a riscoprire i valori della condivisione, dell'amicizia e della solidarietà, tipici del Natale. Bisognerebbe – uso ancora parole di Papa Francesco – procedere ad una *«triplice purificazione»*: di cosa si tratta? Innanzitutto occorre purificare la memoria, ovvero ricordare che il Natale non è la festa dell'albero carico di luci e di decorazioni che custodisce i regali. Natale significa nascita, e noi festeggiamo quella di Gesù, il Cristo, il Redentore e Salvatore dell'umanità. Sentiamo ancora il bisogno di essere salvati? La modernità spinge ogni uomo – in molti

modi – ad affermare se stesso, il proprio valore e il proprio potenziale. In questa frenetica ricerca dell'autoaffermazione, corriamo il rischio di non riconoscere più il valore dell'altro, o di riconoscerlo solo in funzione del proprio bisogno. Impegnato in questa estenuante ricerca, l'uomo pensa di essere “salvo” quando ha raggiunto i suoi obiettivi. Per questo corre, si logora e si agita, senza accorgersi di essersi impegnato in una ricerca senza fine e senza esito. L'uomo contemporaneo, così dotato di capacità e di strumenti tecnici, alla fine smarrisce se stesso. Riconoscere di aver bisogno di essere salvati significa chiedere di essere ricondotti alla propria verità, di sentirsi amati a prescindere dai risultati ottenuti. Poi – continua Papa Francesco – occorre purificare la nostra speranza. Gesù non rinasce

ogni anno a Betlemme. La sua vicenda storica si è già svolta e già conclusa con la sua Pasqua. Ma il 25 dicembre di ogni anno noi facciamo memoria che Egli tornerà per ricapitolare a sé tutta la storia e tutta l'umanità. Egli tornerà e verrà a chiederci: com'è andata la tua vita? Per chi o per cosa l'hai spesa? Alzare lo sguardo, riconoscere che la storia non va verso il nulla o verso l'eterno ritorno dell'identico, ma verso un incontro di comunione col Signore Gesù ci regala nuova luce per la nostra esistenza, togliendola dal baratro dell'ovvietà, della ripetitività e del non senso. Quando tornerà, il Signore Gesù ricapitolerà a sé ogni cosa, colmerà i nostri vuoti, ci sollevierà dalle nostre fatiche, perdonerà le nostre deficienze. Il Natale, ogni anno, vuole darci questa gioia, questo sollievo.

Infine, Papa Francesco ci invita a purificare la nostra vigilanza. Riusciamo sempre a "custodire" noi stessi? Abbiamo a cura la nostra "casa interiore"? Siamo capaci di chiamare per nome i sentimenti che ci abitano? Siamo capaci di fare discernimento tra essi? Siamo vittime del nostro ego, o sappiamo dirigere le nostre scelte verso un bene più grande. L'edonismo contemporaneo ci spinge continuamente ad essere sempre più efficienti e ambiziosi; sappiamo invece riconoscere che solo perseguendo il bene condiviso la nostra umanità acquista significato, diventa bella, ritrova se stessa e ci introduce ad una pace autentica e profonda?

Il nostro Dio è il Dio delle sorprese. Solo un Dio sorprendente poteva offrirci come risposta alle nostre domande un bambino nato in una greppia a Betlemme. Quel "segno" vuole interrogarci e chiede di

essere accolto. Come può un bambino fare tutto questo? Come può essere la risposta alle domande profonde che mi abitano? Seguirne il cammino, ascoltarne le parole, comprenderne i segni è il cammino del cristiano, è il cammino che porta alla fede.

Dino Buzzati, affermava: «*Di Natale ce n'è fin troppo*», si riferiva certo al Natale consumistico. E per spiegarsi comincia a raccontare una piccola storia. La protagonista è una vecchia Tata che ogni anno, in occasione del Natale, torna a trovare la famiglia presso cui ha lavorato una vita intera, portando il suo classico dolce rigorosamente fatto in casa. In qualche modo la vecchia Tata è per quella famiglia la custode delle tradizioni. Ma un anno nessuno ne vuol più sapere della Tata e della sua torta: ci sono cuoche più brave e torte più buone! Alla vecchia Tata – rifiutata e derisa da tutti – non resta che sparire in uno scantinato. Solo l'intervento della padrona di casa la salverà dall'oblio (assieme alla torta).

E così l'autore ironizza sugli "scantinati, le stalle e le cantine" della nostra vita, in cui nascondiamo noi stessi per illuderci che sia meglio mostrarci sempre al passo coi tempi, ma costringendoci però ad una specie di vita doppia: la mia, quella reale, che è quella sta in cantina, un po' nascosta e reietta; e quella che voglio mostrare agli altri che sta sempre seduta al piano superiore ad una lussuosa e festosa tavola. Ecco, il Natale viene a consegnarci il diritto di lasciare alla mia vita reale (anche se non mi sembra molto attraente) la possibilità di esistere. Non sono costretto a negarla, a nasconderla. Posso riconoscerla e dichiararla. Posso dire a me stesso: il luogo adeguato per la

vita di Dio è ciò che in me tengo nascosto e magari puzza e marcisce. Lì Dio vuole nascere ed esser chiamato per nome. È lì che sta già respirando. Magari occorre disseppellirlo, il Dio bambino in me, come la torta e la vecchia Tata. Ma è certamente lì che vuole portare la sua luce, il suo calore, la sua pace.

Chi di noi si sente sbagliato, fuori posto, sente che ha fatto delle cose di cui non va fiero e il cui peso si trascina dentro da tempo. Chi tra noi si sente malato, chi si sente inadeguato o sporco. Il Natale è la sua festa, perché Dio non ha pace finché non nasce lì e non accende lì la sua vita.

Tanti auguri di buon Natale a tutti, il Signore vi benedica.

a cura di don Vittorio



NATALE E SPERANZA, NOI “BOOMERS” FORTUNATI e il giovane Filippo che regala sorrisi ai senzatetto

Quando metto a confronto la mia giovinezza con quella di chi è ventenne oggi e mi chiedo come possano essere così diverse - la mia piena di elettrizzanti aspettative, di sregolata energia, e la loro talmente introversa da apparire impregnata di malinconia e così segnata dal disincanto -, vengo assalito dai sensi di colpa.

Perché noi “boomers” nati negli anni Sessanta abbiamo avuto la fortuna di venir su nel periodo storico più fortunato, con l’economia in decollo verticale, la pace che l’orrore del recente conflitto mondiale aveva elevato a valore universale e non scalfibile (anche se retto sugli equilibri ricattatori della Guerra Fredda), la scolarizzazione, il benessere sempre più diffuso. Abbiamo attraversato l’adolescenza su Ciao e Vespe truccate, la giovinezza su Golf Gti e la maturità su Suv, ma sempre a cavallo di due confini oscuri. Quello della generazione dei nostri genitori, che aveva fatto i conti con guerra e fame, cercando

successivamente di crescerci affrancati dal bisogno (e, per farlo, spesso si ammazzavano di lavoro e a volte di cambiali per case, mobili e utilitarie). E’ il confine dove tutto era buio, ma lontano si intravedeva una luce.

E poi la frontiera della generazione dei nostri figli, che è invece abitata dal crepuscolo, dove la luce si attenua prima di sprofondare nell’oscurità. Tutto ora sembra in penombra, e questa assenza di chiarore rende difficoltosa persino la percezione di ciò che sta accadendo sopra le nostre teste. Una guerra mondiale parcellizzata, come l’ha definita Papa Francesco, mette a rischio il futuro prossimo. Così come incombono altre ombre: l’instabilità lavorativa ed economica che rende aleatorio per un giovane qualsiasi progetto di lungo periodo; la compromissione dell’ecosistema, alla quale noi delle generazioni precedenti abbiamo attivamente contribuito; e tutte le altre cambiali che abbiamo lasciato in



eredità, decisamente più onerose di quelle sottoscrritte per i mobili di casa.

Arriva Natale e, tra slalom consumistici e slanci morali, uno si chiede se esiste ancora una speranza di gittata ultraombelicale. Sopravvivono, per intenderci, aspettative che vadano al di là dell'aumento di stipendio, dello scudetto dell'Atalanta, del bel tempo per il weekend al mare e tutta la montagna di optional, ammenicoli alla moda e ghingheri utili a soddisfare voglie e smanie?

Bah, non pare, dal momento che ci si ingegna più a mettere toppe che a trovare soluzioni. «Le soluzioni, se mai ce ne fossero, richiederebbero un tale rivolgimento politico, economico, culturale, e spirituale, che metterebbe in discussione l'indiscutibile, il dogma su cui si fonda il Sistema, un baratro, un orrido che getta nello sgomento anche solo provare a immaginarlo», osserva lo scrittore Maurizio Maggiani. Per il quale una di queste toppe è lo sprofondo demografico della civiltà occidentale. Non si fanno più figli perché è sempre più difficile crescerli, e mi accodo a molti nel dire che la denatalità è uno dei principali indizi di sfiducia nel futuro. Mettere al mondo costa non solo in termini economici ma anche di responsabilità, modifica stili di vita da apericena a cui molti non se la sentono di rinunciare. Ma in queste scelte, più che l'egoismo, a me sembra che influisca l'insicurezza, l'ansia di non riuscire a dare tutto a chi nasce in una società che, tra l'altro, funziona con meccanismi più complicati di quelli di un tempo.

La speranza è dunque defunta? No, siamo alla sfiducia, non ancora alla disperazione. Io la speranza l'ho vista negli occhi di Filippo, 24 anni, l'educatore del Progetto Esodo voluto da don Fausto Resmini («I poveri si vanno a cercare, non bisogna aspettare che siano loro a venire da noi»), che una sera mi ha accompagnato tra i senzatetto della stazione Autolinee di Bergamo. Vederlo riuscire a strappare sorrisi a gente che non avrebbe ragioni per sorridere mi ha aperto uno squarcio di luce e ha mandato in frantumi due pregiudizi. Per prima cosa, ora guardo quelle persone con altri occhi, io che come molti altri le consideravo principalmente un attentato al decoro urbano e che, quando mi ci trovavo a passare accanto, lo facevo con fastidio e inquietudine. La seconda: dopo aver visto quel 24enne all'opera, ho realizzato che crogiolarmi nella pigra convinzione che tutti i ragazzi siano aspiranti influencer è un errore madornale.

Ho capito molte cose, quella notte. Tra queste, che anche il popolo degli abissi vive di aspettative: un documento che era andato perso e che Filippo ha assicurato di poter recuperare, una coperta in più per affrontare il gelo notturno, un pasto caldo da seduti e serviti dai volontari della mensa possono regalare attimi di sollievo a vite difficili. E che, se qualche Filippo sopravvive (e magari si moltiplica), siamo autorizzati a credere che, sì, speranza ne possiamo nutrire ancora per molti Natali.

a cura di Stefano Serpellini





NATALE: oltre le luci, il calore dei gesti veri

Qualcuno dice che il Natale sia un momento magico in cui tutto si ferma... almeno così ci dicono. La realtà, però, è ben diversa. Le luci scintillano, certo, ma spesso sembrano un riflesso di qualcosa che faticiamo a trovare davvero. Le musiche natalizie? Ti inseguono ovunque, dai negozi alla televisione, fino al punto di diventare una colonna sonora ininterrotta a cui non puoi sfuggire.

E il calore? Non sempre arriva dal cuore, ma dalla cucina dove si lotta tra pentole e fornelli come in una gara a eliminazione, con il terrore di bruciare il tacchino che deve venire perfetto perché è tradizione. La condivisione poi si trasforma spesso in un rito studiato: sorrisi un po' forzati, pacchetti

impeccabili e auguri scambiati come battute in una recita che ormai conosciamo a memoria. A volte il Natale appare così: una serie di gesti obbligati, più che un momento di vera pace e riflessione. È come una recita perfetta che va in scena ogni anno, con tutti al loro posto, ma con la sensazione che manchi qualcosa.

Una premessa, questa, che può sembrare intrisa di ombre e non lo nego. È una prospettiva che nasce da una realtà che mi pesa e che, in questo momento, mi toglie la possibilità di vedere il Natale come una luce chiara e accogliente. Forse è normale, quando si attraversano certi momenti, sentendosi lontani da questa festa, come se il suo calore fosse riservato agli altri.

Eppure, nonostante questa distanza, cerco di fermarmi e riflettere su cosa significa davvero il Natale. Il tema di questo numero de *Il Porto* lo richiede e quindi non voglio tirarmi indietro.

Personalmente credo che il problema non sia il Natale in sé, ma il modo in cui ci sentiamo obbligati a viverlo. Perché sotto questa patina fatta di luci, canzoni e convenzioni, qualcosa di vero e autentico c'è ancora: bisogna solo avere il coraggio di fermarsi davvero e cercarlo.

Il Natale, nella sua essenza, è un messaggio di speranza e rinascita, spesso coperto dal rumore delle abitudini e delle aspettative. È una luce silenziosa che resiste, anche quando tutto il resto sembra

offuscarla. Non è nei grandi gesti o negli orpelli, ma nei piccoli momenti che passano quasi inosservati: un sorriso autentico, una parola gentile, una mano tesa senza secondi fini. Ed è per questo che il Natale mantiene un significato unico, capace di parlare a tutti, credenti e non. È il tempo del ritrovarsi, della famiglia, ma è anche il momento in cui ci riscopriamo, forse senza nemmeno volerlo, un po' più umani. Perché, al di là di luci e rituali, c'è ancora spazio per il meglio di noi, nascosto in gesti semplici e sinceri che, proprio come le luci del Natale, non si spengono mai del tutto.

Il Natale è però anche un'occasione per pensare a chi, in questi giorni, vive difficoltà che pesano come macigni. Penso a chi lo trascorre in un letto d'ospedale, lontano dai propri cari, o a chi si ritrova in una casa di riposo, circondato da volti nuovi che non riescono a riempire il vuoto lasciato da quelli familiari. Penso a chi fugge dalla guerra, ai migranti in cerca di un futuro che sembra irraggiungibile, a chi lotta contro la fame e alla sofferenza di intere popolazioni dimenticate, condannate a un silenzio assordante. Ma penso anche a chi è solo, davvero solo, quando la solitudine non è più solo un'ombra ma una lama che ferisce, che logora, che ti divora piano piano. In questi casi il Natale può sembrare quasi una crudeltà, un lusso riservato a chi è circondato da voci, abbracci e calore. Per loro la luce delle feste rischia di sembrare lontana, fredda, una scena da cui restano esclusi. Eppure, forse è proprio a que-

ste persone che il Natale parla con una voce più profonda, sussurrando speranza. Una speranza fragile ma tenace, capace di accendersi anche dove tutto sembra spento perché, anche nei momenti più bui, il Natale ci ricorda che una strada per ritrovare ascolto e comprensione e, a volte, la possibilità di ricostruire esiste sempre anche quando non ci crediamo più.

Il Natale autentico è quindi un tempo di speranza, quella vera, che si aggrappa alla vita anche nei momenti più difficili. È una luce che si accende nei gesti più semplici e autentici: nel lavoro silenzioso di medici, infermieri e volontari, nella dedizione degli insegnanti, che con pazienza e passione si prendono cura di chi cresce, offrendo strumenti e speranza, spesso oltre ciò che si vede, con la semplice forza di chi non smette di credere nel futuro, nell'attenzione verso chi è solo, anziani dimenticati o bambini che aspettano un sorriso sincero. È la speranza che si vede nei piccoli atti di chi, con discrezione, tende una mano dove sembra non esserci più nulla da fare o di chi porta pace e sollievo nei luoghi più tormentati del mondo. È infine un invito a guardare il prossimo con un cuore aperto e a non voltarsi dall'altra parte, a non arrendersi, perché anche nei giorni più bui questa luce, seppur fragile, continua a resistere e a ricordarci ciò che conta davvero.

Quest'anno, però, tutto questo è diventato per me più difficile da vedere e da sentire. Ho lasciato tutto in cantina: gli addobbi, il presepe, l'albero e persino il villaggio natalizio che faceva brillare gli occhi ai miei

nipoti. Sono rimasti lì, chiusi dentro scatole che un tempo aprivo con gioia, quasi fosse un rituale necessario a dare il via alla festa. Ora no. Non è solo una questione di tempo o voglia: è che manca qualcosa di essenziale, una presenza che dava senso a ogni gesto, a ogni dettaglio e che oggi sento terribilmente lontana.

Ed è proprio in questa assenza che qualcosa riesce ancora a farsi sentire, anche se in modo diverso. Mi invita a fermarmi a guardare oltre: oltre il dolore, oltre il vuoto, oltre ciò che manca. È un richiamo a dare valore a ciò che resta, a ciò che resiste nelle pieghe della vita: un ricordo che consola, un silenzio che sa accogliere, un gesto anche piccolo, che riempie spazi vuoti con un significato nuovo e inatteso. Per questo voglio dire grazie. Grazie a chi, senza rumore, sceglie di starmi accanto. A chi, con un gesto gentile o una parola sincera, riesce a spezzare l'isolamento e a ricordarmi che, anche quando il cuore è stanco e appesantito, la presenza di qualcuno può fare la differenza. Accogliere questo calore non è semplice quando tutto sembra svanire, ma ogni piccolo gesto mi insegna che qualcosa di buono, forse, continua a vivere nel mio cammino.

E allora auguro a tutti un Buon Natale. È un augurio più sommerso che gioioso, ma viene dal cuore. Che ognuno, anche nella fatica e nel silenzio di questi giorni, possa trovare quella piccola luce capace di scaldare il cuore e di illuminare il proprio cammino.

A cura di Civis

Lettera Pastorale: Pellegrini di Speranza, Servire la vita, Servire la Speranza

A cura di S. E. mons. Francesco Beschi
Vescovo di Bergamo

Nella terra della prossimità e cura

Riconciliazione è prenderci cura di tutti, senza distinzioni, che lo meritino oppure no. Riassaporare la gioia di un dono libero e gratuito, aperto, universale. Restituire a ciascuno la sua dignità, sempre più grande di qualunque colpa o vicissitudine, di qualunque origine o situazione economica. Declinare tutto questo nell'accessibilità di tutti alle cure, nell'offrire possibilità di ricominciare a chi sta pagando o ha pagato un forte debito alla società e a se stesso, nel collaborare a costruire un mondo più equo e solidale, a partire da piccoli gesti quotidiani di condivisione che esprimono giustizia, prima che generosità, disponendosi ad una accoglienza dignitosa e fraterna a chi cerca una vita umana che sia davvero degna di questo nome. In questo senso le Caritas parrocchiali, i "centri di ascolto e coinvolgimento" e le diverse associazioni che si fanno carico della fragilità di tutti possono tenere viva l'attenzione di tutta la comunità su chi non è considerato o su chi, stigmatizzato dal pregiudizio, fatica a sentirsi accolto.

Esistono anche interessanti percorsi di "giustizia riparativa", che mirano alla riconciliazione tra chi ha fatto il male e chi l'ha subito, per una vera guarigione delle ferite più profonde.

Vi è inoltre una riconciliazione necessaria tra le persone ammalate e il proprio corpo, la propria storia, la comunità cristiana, la società: quante volte, anche senza volerlo, si creano distanze enormi ... Spesso le barriere che le persone con disabilità si trovano ad affrontare non sono solo architettoniche: la comunità si può



attivare concretamente per il loro abbattimento e lavorare per una vera inclusione di queste persone, oltre che al sostegno concreto e al coinvolgimento delle loro famiglie, anche in forme di solidarietà e di sollievo ... Infine vi è un collegamento da ristabilire tra le strutture sanitarie-sociosanitarie e le comunità in cui sono inserite. Gli effetti del distanziamento da pandemia non si sono ancora del tutto esauriti: serve

riavvicinare questi ambienti al volontariato e alle attività parrocchiali.

Nella terra della cultura e comunicazione

Quanto abbiamo bisogno di una comunicazione non violenta, che favorisca la cultura del dialogo, del confronto pacato al posto degli scontri ideologici, di una dialettica sana e di un'unità pluriforme invece dell'omologazione nel pensiero unico, di una convergenza sapiente verso il bene comune, nel rispetto di tutti. Dobbiamo imparare l'arte della comunicazione, senza la quale siamo condannati ad una convivenza sospettosa, minacciosa, faticosa, estenuante. Anche nei nostri ambienti ecclesiali possiamo assumere sempre di più un linguaggio rispettoso e accogliente, che generi comunione. Come dice l'Apostolo: "Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12). Da questo punto di vista possiamo lavorare perché i nostri organismi di comunione siano luoghi di vero confronto in cui ciascuno si senta ascoltato e valorizzato. Recuperare persone che per i motivi più diversi si sono allontanate dalla comunità o non sono mai state coinvolte po-

trebbe essere un bellissimo segno giubilare di riconciliazione.

Gli esempi fatti ci ricordano che la riconciliazione abbraccia tutti gli aspetti del vivere e ci impegna tutti alla costruzione di un mondo migliore, di una comunità cristiana sempre più fraterna, accogliente e prossima, nella logica del lievito che fa fermentare tutta la pasta e del piccolo seme che misteriosamente cresce e dona frutti insperati.

CERCATORI DI SPERANZA

Luogo privilegiato della riconciliazione evidentemente è il sacramento della Penitenza che, come dice il Papa nella bolla di indizione del Giubileo, “ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. [...] Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. [...] Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l’oriente dall’occidente, così allontana da noi le nostre colpe» (Sal 103,3-4.8.10-12). La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c’è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), assaporando il suo perdono. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!” (Spes non confundit 23). Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a perdonare. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto, ma può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diver-

so il presente. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime, e aprire nuovi passi nel qui e ora.

Siamo consapevoli delle gravi difficoltà che la celebrazione della Confessione presenta. Ormai da anni si sono assottigliate le file davanti ai confessionali e sempre più fedeli esprimono la fatica a vivere questo sacramento o addirittura se ne sono allontanati. Capita spesso ai presbiteri di sentirsi dire all’inizio della confessione: “Mi aiuti lei, perché non so cosa dire”.

Come leggere questa difficoltà? Se n’è discusso e scritto molto. Si parla spesso di “crisi del senso del peccato”. Si è passati (o si sta ancora passando) da una prassi pre-conciliare in cui si era concentrati sull’oggettività delle colpe, in relazione alla legge morale, con il rischio di incorrere in una “lista della spesa” più dettagliata possibile dei singoli peccati a prescindere dal loro contesto, alla condivisione della situazione generale della persona e al discernimento della sua coscienza.



IL PRIMO INGREDIENTE

Rapporto stretto tra “primo annuncio” e catechesi

A cura di
don Gianluca Brescianini

Evangelii gaudium (EG) n. 164: Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “kerygma”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale ... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”.



Qualcosa è davvero cambiato

Le comunità parrocchiali accolgono oggi bambini e ragazzi sempre meno preparati per un vero cammino di catechesi. Tanti di loro hanno sentito parlare di Gesù Cristo soprattutto al cinema o alla televisione, o in qualche breve passaggio in parrocchia. Ma è poca cosa per poter dire che hanno scoperto la bellezza del Vangelo. Eppure, se ci pensiamo, noi ci comportiamo spesso come se nulla fosse cambiato. Ci sembra che i ragazzi che incontriamo, come catechisti o adulti credenti, siano sempre gli stessi: ragazzi piuttosto vivaci e distratti, poco interessati, ma più o meno come sono stati quelli di sempre. Invece la differenza c'è ed è grande, perché molti di loro arrivano a catechesi sen-

za aver mai sentito veramente parlare di Gesù, senza un minimo di cultura religiosa e soprattutto senza alcun vero interesse verso il mondo della fede. Ci sentiamo e siamo realmente tutti impreparati e tutto ci appare più complicato, quasi senza un possibile sbocco.

Perché parliamo di “primo annuncio”?

A partire dagli anni '90 e in particolare con il nuovo millennio il “primo annuncio” è diventato la parola d'ordine della catechesi, sia nei documenti del Magistero che nella riflessione catechetica. È il contesto attuale di secolarizzazione e di pluralismo culturale e religioso (fine della forma di cristianesimo sociologico) che ha provocato nella comunità ecclesiale la co-

scienza della necessità del “primo annuncio”. Siamo chiamati a passare da una “catechesi per la maturazione della fede” (già data) a una catechesi “di proposta della fede”, dalle “tradizioni cristiane” alla Tradizione (Traditio = consegna) della fede cristiana.

Che cosa è il “primo annuncio”?

Le definizioni di “primo annuncio” sono varie, perché è un tema complesso, un dato in stato di ricerca di identità. Possiamo definirlo così: *il “primo annuncio” è l’annuncio del vangelo in vista di portare una persona all’incontro con Gesù nella comunità ecclesiale e a intraprendere un cammino di conversione.* Questa definizione molto sintetica fa comprendere che il “primo annuncio” porta a una prima adesione di fede, che è allo stesso tempo atto, contenuto e atteggiamento.

Il “primo annuncio” come atto

In quanto *atto* il primo annuncio mira a condurre una persona all’abbandono di sé al Signore Gesù, cioè a dare una prima risposta di fede personale e consapevole. È dunque dell’ordine della fiducia e dell’abbandono: una vita che decide di affidarsi al Dio di Gesù Cristo attraverso la docilità al suo Spirito.

Il “primo annuncio” come contenuto

La fiducia e l’abbandono hanno bisogno di sapere a chi ci si affida. Il *contenuto* del “primo annuncio” è il mistero di Gesù Cristo, cioè la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione (Kerigma) e alla luce di questo il volto del Padre suo e il dono del suo Spirito, che guida la Chiesa fino al suo ritorno definitivo.

Il “primo annuncio” non va ridotto solo all’annuncio della Pasqua, ma a tutto il mistero di Cristo. Il contenuto del “primo annuncio” non è di tipo quantitativo (dire tutto della fede), ma di tipo intensivo qualitativo (dire “il tutto” della fede). Il “primo annuncio” è la testimonianza del Signore Gesù che porta al primo incontro con Lui. Contiene in sé già tutto il Vangelo, con quanto esso dona e chiede.

Il “primo annuncio” come atteggiamento

Il primo annuncio avvia le persone ad intraprendere un cammino di *conversione*, cioè a decidere di seguire Gesù e di conformare la

propria vita sulla sua. Sfocia nel battesimo (o nella sua riscoperta) e nel cambiamento di vita. Il “primo annuncio” avvia la conversione, che deve poi continuare dentro la comunità cristiana che ascolta la Parola, celebra l’eucaristia, vive in comunione fraterna, si impegna nella carità e nella testimonianza.

Come si fa il “primo annuncio”?

Il “primo annuncio” si attua in una *molteplicità di forme*, che comprendono certo delle catechesi, ma prima ancora la testimonianza (implicita ed esplicita), l’accostamento a esperienze significative, l’incontro con le celebrazioni liturgiche, le esperienze di carità.

È riduttivo immaginare il primo annuncio come il semplice annuncio verbale del vangelo. Molte persone non accedono alla fede o non vi ritornano attraverso un discorso. Questo è fondamentale, ma spesso inutile se non accompagnato dalla testimonianza e dall’esperienza. Quanto ai *linguaggi*, il “primo annuncio” ricupera tutti i linguaggi della fede, in particolare quello narrativo (centrato sull’esperienza umana e sulla Parola di Dio), quello simbolico (proprio dei riti), quello della bellezza (arte, poesia...), quello argomentativo (la capacità di assumere i dubbi e le domande delle persone), quello esperienziale (bagno di vita ecclesiale).

Le esperienze del “primo annuncio”

Possiamo distinguere due tipi di esperienze di “primo annuncio”: quelle specifiche (legate ai movimenti o a proposte particolari) e quelle più ordinarie, all’interno delle nostre parrocchie e nella pastorale ordinaria.

- I *movimenti* (quali Neocatecumenali, Focolarini, Rinnovamento nello Spirito, Cursillos...) hanno il merito di avere concretizzato per primi delle forme di PA, secondo lo stile proprio del movimento stesso.
- Ci sono *esperienze nuove di “primo annuncio”* rivolte agli adulti o giovani (quali le “cellule di evangelizzazione”, l’associazione di evangelizzazione “Afa e Omega”, le “Sentinelle del mattino”; nella nostra Diocesi: “Alpha” e “Cercatori di Dio” e un ufficio ad esso dedicato) che si distinguono per la loro capacità propositiva, la loro fantasia, il carattere diretto e coraggioso delle loro proposte.
- Ci sono infine diversi *tentativi di “primo an-*

nuncio” dentro le parrocchie, nella pastorale ordinaria. Vanno in particolare segnalate le proposte di rinnovamento dei processi di iniziazione cristiana con il coinvolgimento dei genitori (IC secondo il modello catecumenale, Quattro tempi...), proposte nuove di preparazione al battesimo, esperienze di “primo annuncio” per genitori con figli 0-6 anni (primi passi), percorsi con fidanzati in prospettiva di “primo annuncio”...

Quale Chiesa per il “primo annuncio”?

La questione del “primo annuncio” non si ri-

solve con un cambio di strategie o con una più grande capacità comunicativa. Parte da un rinnovato ascolto del vangelo da parte della Chiesa. Essa può essere inaspettatamente aiutata proprio da coloro che cerca di aiutare. La via della riscoperta della fede, della sua preziosità, passa dal coraggio di riviverne l’esperienza originaria con coloro che si lasciano accompagnare, i quali mentre sono generati alla fede, rigenerano la Chiesa, la risvegliano allo stupore originario. Davvero i “ricomincianti” sono una grazia per la Chiesa.



BUON NATALE DA PADRE ANGELO BESENZONI

Approfitto del Porto per porgere a tutti il mio augurio di Natale, ringraziando tutti quelli che in qualche modo mi hanno aiutato durante il mio soggiorno a Sarnico. Una mia amica mi disse una volta che noi cristiani raccontiamo storie. Le dissi che è vero e che ne abbiamo alcune di particolarmente belle, come quella di un Dio che si è fatto uomo perché ci amava troppo e eravamo tutti troppo importanti per Lui. Gli altri a Natale fanno festa senza sapere perché. Noi siamo più fortunati perché sappiamo cosa festeggiamo! Noi ci crediamo a questa storia e la prendiamo molto sul serio! Per questo ci vergogniamo quando alcuni si fanno la guerra, fanno soffrire persone innocenti, se ne infischiano dei problemi degli altri, giudicano ancora le persone in base al colore della pelle. E crediamo che l’unica cosa per cui valga davvero la pena di vivere sia seminare un po’ di bene, riuscire a far felice qualcuno, salvare chi è perduto.

Buon Natale!

P. Angelo Besenzoni sma, Angola

DON GIOVANNI FERRAROLI Venticinque anni dopo, il ricordo di un uomo straordinariamente unico: il nostro "don John"

A cura di
Civis

Ricorre quest'anno il XXV anniversario della scomparsa di don Giovanni Ferraroli, noto affettuosamente come *don John*, lo pseudonimo con cui firmava i suoi scritti sulle pagine de *Il Porto*. A lui dedicammo allora un articolo di saluto, in cui definii don Giovanni **"un uomo straordinariamente unico"**. Oggi, a distanza di tanti anni, quelle parole continuano a descrivere perfettamente la sua figura, che resta viva nella memoria di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo. Prima di arrivare a Sarnico, don Giovanni svolse il suo ministero pastorale a Calepio negli anni Sessanta. Nonostante una permanenza durata appena quattro anni, il suo passaggio lasciò un'impronta indelebile nella comunità. In qualità di *Arciprete Plebano*, andò ben oltre i confini del suo ruolo sacerdotale, distinguendosi per la sua grande sensibilità verso la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico. Grazie alla sua passione per l'arte e alla sua intuizione, promosse i primi interventi di restauro e tutela dei beni architettonici e ambientali di cui Calepio è ricchissima. Questo impegno concreto, unito al suo carisma umano, lo rese non solo una guida spirituale, ma anche un punto di riferimento per l'intera comunità. Il suo arrivo a Sarnico nel 1968 segnò l'inizio di un lungo ministero di oltre trent'anni, durante i quali Don Giovanni dedicò tutto sé stesso all'attività pastorale. La sua capacità di coinvolgere le persone e di avvicinare la fede alla vita quotidiana fu la chiave del suo successo. Non fu mai un sacerdote distante, ma un pastore presente e attento, capace di parlare al cuore delle persone attraverso omelie semplici ma profonde, in cui riusciva a coniugare spiritualità, concretezza e attualità. Don Giovanni era un uomo d'azione: promosse iniziative che animarono la parrocchia e rafforzarono la comunità. I giovani, le famiglie e gli anziani trovarono in lui un interlocutore attento e propositivo. L'attività oratoria fiorì sotto la sua guida, così come i gruppi di catechesi e di impegno civico, che spinse sempre a collaborare per il bene comune. La parrocchia, grazie a lui, divenne un vero e proprio cuore pulsante della vita di Sarnico. Accanto al suo instancabile lavoro pastorale, don Giovanni seppe coltivare con maestria anche il lato umano delle relazioni. Era ironico al punto giusto, con una battu-



ta capace di alleggerire qualsiasi situazione, mantenendo sempre il rispetto e la delicatezza. La sua ironia, mai banale, sapeva strappare un sorriso nei momenti difficili e creare un senso di familiarità. Tanti sarebbero gli aneddoti da raccontare su questo tratto del suo carattere, che lo rendeva ancora più vicino a tutti noi. Nonostante una timidezza naturale che lo faceva apparire a volte riservato, don Giovanni possedeva una forza straordinaria. Anche nelle difficoltà non si tirò mai indietro. Lo dimostrò con il suo impegno decennale per il nostro ospedale, dove si spese con determinazione per migliorare i servizi e affrontare i problemi concreti della comunità. Per me, don Giovanni fu qualcosa di più di una guida spirituale: fu come un secondo padre, un punto di riferimento sicuro e un amico sincero. Nei momenti di bisogno sapeva essere presente con una parola giusta, con uno sguardo rassicurante, con una mano tesa. Parlava con una saggezza profonda, mai imposta, che riusciva ad illuminare anche le strade più oscure. Negli ultimi mesi della sua vita, segnati dalla malattia, don Giovanni continuò ad insegnarci il valore della fede e della resilienza. La sua missione pastorale non si spense mai: anche nella sofferenza, seppe essere un esempio di forza e serenità. A venticinque anni dalla sua scomparsa, il ricordo del nostro *don John* è ancora vivido e presente nei cuori di tutti noi. La sua opera, il suo esempio e la sua umanità continuano ad essere un'eredità preziosa che ci accompagna ancora oggi.

Grazie, don Giovanni. Grazie, *don John*, per averci donato il tuo cuore, il tuo spirito e la tua straordinaria unicità.

MAGIA DI LUCI PER IL NATALE



Si ringrazia Foto San Marco per aver gentilmente concesso la pubblicazione del suo reportage su queste pagine de IL PORTO

Fotografie di
Foto San marco



CALENDARIO PARROCCHIALE GENNAIO 2025

Mer	1		Maria Madre di Dio – Giornata mondiale della pace Messe ore 10:30 - 18:00 - 20:00
Gio	2		Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno
Ven	3		Primo venerdì del mese
Dom	5	ore 18:00	Santa messa (pre-festiva dell'Epifania)
Lun	6		EPIFANIA Messe ore 8:00 - 10:30 - 20:00
Sab	11		Laboratori carnevale (15:30 - 18:00 - 20:30 - 22:00) con possibilità di cena al sacco
Dom	12		BATTESIMO DEL SIGNORE, con Battesimi
Mar	14		DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE
Mer	15		SAN MAURO
Gio	16		Ufficio comunitario
		ore 20:45	Formazione catechisti
Ven	17		Sant'Antonio abate 36ª giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei
dal 18 al 25			Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Dom	19		II DEL TEMPO ORDINARIO
Lun	20		Formazione catechisti Sarnico
Mar	21		Santa Agnese
Mer	22		San Vincenzo
Gio	23		Santa Elisabetta Cerioli
Ven	24		San Francesco di Sales
Sab	25		CONVERSIONE DI SAN PAOLO Laboratori carnevale (15.30-18.00 3 20.30-22.00) con possibilità di cena al sacco
Dom	26		III DEL TEMPO ORDINARIO Domenica della Parola
Mar	28		San Tommaso d'Aquino
Ven	31		San Giovanni Bosco

NUMERI UTILI

UFFICI COMUNALI

tel. 035 924111- centralino
e-mail: protocollo@comune.sarnico.bg.it
(chiusura pomeridiana mesi di luglio e agosto)

- Centralino tel. 035 924111
- Ufficio tecnico urbanistica tel. 035 924145
- Ufficio stato civile/anagrafe/elettorale tel. 035 924126
- Ufficio protocollo/cimitero/mensa tel. 035 924113-924159
- Ufficio segreteria tel. 035 924156
- Ufficio tributi/ragioneria tel. 035 924112-924168
- Ufficio servizi sociali tel. 035 924152
- Ufficio di polizia locale tel. 035 924121- 335 5454846

ORARI APERTURA UFFICI COMUNALI

Lunedì: 8.30 - 12.30
Martedì: 16.00 - 18.30
Mercoledì: 8.30 - 12.30
Giovedì: 8.30 - 12.30
Venerdì: 8.30 - 12.30

BIBLIOTECA COMUNALE

Via San Paolo, 6 - 24067 Sarnico (Bg) - Tel. 035912134

Lunedì CHIUSO

Martedì 14:30 - 19:00

Mercoledì 15:00 - 19:00

Giovedì 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00

Venerdì 15:00 - 19:00

Sabato 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00

Per accedere al catalogo biblioteche della Provincia di Bergamo www.rbbg.it

Facebook: **Biblioteca di Sarnico**

Instagram: **@biblioteca.di.sarnico**

Per la restituzione di libri, dvd e riviste è sempre possibile utilizzare l'apposita fessura nella porta della biblioteca.

EMERGENZA

Ambulanza - Carabinieri - Vigili del fuoco - Polizia: tel. 112

Caserma Carabinieri: tel. 035 910031

Guardia medica: tel. 035 3535 - Ospedale: 035 3062111

Farmacia: 035 910152 - orari 8.30-12.30 / 15.30-19.30

PROTEZIONE CIVILE

Sede operativa: tel. 035 911893 con trasferimento chiamata

Resp. operativo: tel. +39 393 888 4473 - email: sarnico.bergamo@ana.it

Primi passi con Gesù

Il tempo di avvento è anche il tempo di Primi passi con Gesù, la catechesi per i bambini di prima elementare che iniziano un primo percorso di annuncio di fede. Il percorso di avvento è sempre molto semplice ma

anche coinvolgente. Nel primo incontro si fa visita alla chiesa e si vedono i luoghi e gli strumenti più significativi della liturgia. Si impara il segno di croce. Nel secondo incontro scopriamo la figura di Maria che accetta di diventare la madre di Gesù. E impariamo la preghiera a lei dedicata: l'Ave Maria. Nel terzo incontro conosciamo gli angeli, in particolare gli arcangeli, che ci accompagnano, proteggono e aiutano a capire il volere di Dio su di noi. L'Angelo di Dio è la preghiera che ci aiuta ad invocarli accanto a noi. Nel quarto incontro consegniamo la preghiera del Padre Nostro perché impariamo a chiamare Dio Padre riconoscendo il suo amore e la sua premura per noi. Cose semplici, che dovrebbero essere già abbastanza scontate, ma impararle insieme ci aiuta già a riconoscere piccola comunità e cresce e insieme cammina. Vi aspettiamo per i prossimi incontri in quaresima.

Time out

Con l'avvento sono iniziate tutte le attività correlate a questo tempo particolare di attesa: la preghiera personale, la catechesi degli adulti e la preghiera del mattino per ragazzi e bambini di medie ed elementari. L'orario potrebbe essere abbastanza proibitivo o almeno provante.

Ore 7.15 preghiera per le medie e 7.30 colazione

Ore 7.45 preghiera per elementari e 8.00 colazione.

Eppure un numero discreto di ragazzi non manca mai a questo appuntamento. Sono circa 25-30 ragazzi delle medie e 30-35 bambini delle elementari. Certamente potrebbero essere anche di più, ma in questo tempo dove persino camminare con Gesù non è più così scontato prendiamo questi dati come



un piccolo segno di speranza. Chissà che queste levate mattutine per stare in compagnia di Gesù e fare una buona colazione con gli amici non riescano a creare nei loro cuori delle sane abitudini:

1) iniziare la giornata con un pensiero a Dio per affidare a Lui ogni cosa

2) imparare a stare insieme e a condividere anche gli eventi più impegnativi e importanti senza perdere la gioia e l'entusiasmo nel farlo.

Se sono fiori... fioriranno...

Santa Lucia

Domenica 8 dicembre alle ore 16.00 trenta-quaranta bambini e qualche genitore si sono ritrovati in oratorio per ricordare nella preghiera Santa Lucia. Dopo un breve video che richiamava la storia della Santa le catechiste hanno raccontato la storia di Pufulet, un asinello che, secondo la leggenda, prima avrebbe portato Maria alla stalla dove è nato Gesù e poi sarebbe diventato aiutante di Santa Lucia. La figura dell'asinello ci ha insegnato l'importanza di metterci a servizio di Dio e del nostro prossimo con la nostra vita. Per questo Santa Lucia ha lasciato ai bambini due piccoli regali; uno da tenere per sé e uno da regalare ad un altro bambino. Il tutto si è concluso in sala giochi davanti ad una buona e calda cioccolata con tanti biscotti. Anche qualche bimbo più grande ha ricevuto il regalino da Santa Lucia. Ed è sempre bello vedere come per i piccoli regali, per le cose che ci sono donate non c'è età che tenga. E se lo spirito è quello giusto siamo sempre capaci di ritrovare in noi quei piccoli bambini che gioiscono con semplicità di tutto ciò che la vita ci regala.

Ora non ci aspetta altro che attendere il Regalo per eccellenza: Gesù Bambino che nasce nei nostri cuori, nelle nostre famiglie e case per portarci la gioia di vivere insieme da fratelli.



60 ANNI INSIEME... E QUALCHE MESE PER RACCONTARLO!

Rosa Bonardi e Battista Gottardi annunciano con gioia il loro **60° anniversario di matrimonio**, festeggiato lo scorso **4 agosto** con la celebrazione della messa nella chiesa di Villa Santi di Massignano (AP).

Sessant'anni insieme sono un traguardo straordinario, un esempio di amore e dedizione che merita di essere celebrato... meglio tardi che mai! Del resto, con un amore così solido, cosa volete che siano **4 mesi** di ritardo per far arrivare la notizia? Auguri di cuore da tutta la redazione, con l'augurio che Rosa e Battista continuino a camminare insieme ancora per tanti anni, sempre con lo stesso sorriso e complicità. L'amore non ha scadenza, e neanche le buone notizie!

FRANCESCO RABOLINI: UN TRAGUARDO DI ECCELLENZA ACCADEMICA

Francesco Rabolini ha conseguito la **Laurea in Medicina e Chirurgia** con **110 e lode e menzione accademica** presso l'Università degli Studi di Brescia, il 09/12/2024.

Titolo della tesi: *"Le CDK 1,2,5,9 come bersaglio terapeutico nel carcinoma adrenocorticale – studio preclinico con Dinaciclib e Seliciclib"*.

«Finalmente hai fatto centro! La tua famiglia e i tuoi amici sono orgogliosi di te e del traguardo raggiunto. Ad maiora, Francesco!».

La redazione de *"Il Porto"* si unisce alle congratulazioni, sottolineando l'importanza di giovani talenti come te, che con studio e sacrificio contribuiscono al progresso della medicina.





CONGRATULAZIONI ALICE ROSSI

Il **15 novembre 2024** presso l'Università degli Studi di Brescia si è laureata in **"Tecniche di Laboratorio Biomediche"**. Il papà e la mamma con Sara e i nonni Armida e Angelo si complimentano per il raggiungimento di questo traguardo e si augurano che questo sia il primo passo per la realizzazione dei suoi progetti.

70 ANNI ... E NON DIMOSTRARLI



Giovedì 28 novembre, i coscritti della **classe 1954** (di Sarnico) si sono ritrovati presso l' Agriturismo "Cascina Oglio" di Villongo per festeggiare un traguardo importante: i **"loro" primi 70 anni**. Bella serata trascorsa piacevolmente, serenamente ed in allegria, addolcita da una splendida torta. ... grazie anche all'impegno profuso dagli organizzatori.

Natale al Battello



A cura di
Roberta Terruzzi

Natale s'avvicina e con esso quell'atmosfera e quella sensibilità che ci rende migliori, più accoglienti, più generosi. Ci sono persone che non aspettano il Natale per essere uomini e donne migliori e noi della cooperativa il Battello abbiamo la fortuna di conoscerne molte. Fra queste ci sono i nostri volontari

dell'associazione "Volontari per l'handicap", più di cento, che durante tutto l'anno ci sostengono in modo diverso: chi donando il proprio tempo, chi prestando servizio, chi mettendo a disposizione le proprie competenze e talenti. Oltre ai volontari formalmente iscritti all'associazione, ci sono vicine molte altre persone che ci supportano in modo diverso, regalandoci per un giorno la possibilità di fare esperienze particolari legate alle loro capacità e professioni, scegliendo di acquistare oggetti e bomboniere dal nostro laboratorio artistico, fornendoci sostegni eco-



nomici e altri strumenti utili ai servizi della cooperativa. Cogliamo l'occasione con questo articolo per ringraziare pubblicamente tutti i nostri volontari, sostenitori e benefattori, consapevoli che il nostro GRAZIE è poco rispetto a quanto riceviamo, siete preziosi e le vostre attenzioni e cure sono inestimabili.

Col Natale si avvicina anche l'inizio di un nuovo anno che, come da tradizione, da noi viene celebrato con la realizzazione di un nostro calendario. Ogni mese è rappresentato da una tela ad olio che gli utenti del centro diurno realizzano durante il laboratorio di pittura con la guida della nostra storica volontaria Pierluisa Pezzini e con cui omaggiamo i nostri sostenitori. Per il 2025 il tema sono i fiori. Il nostro augurio nasce proprio da un insegnamento che i fiori ci regalano: non diamo per scontato ogni piccolo gesto di cura e alleniamoci alla bellezza e alla meraviglia. Buone feste a tutti!

Pòta!

CHE GRAPPA
dal 1897



www.ledistilleriedisarnico.it

SARNIGOMME

VENDITA ED ASSISTENZA PNEUMATICI
 E CERCHI IN LEGA
 DI TUTTE LE MARCHE
 MECCANICA LEGGERA



SARNICO (BG) - Via Cerro, 2a - Tel. e Fax 035 910 515
sarnigomme@libero.it - www.sarnigomme.com



Un Natale diverso

Asilo Infantile A. Faccanoni
a cura di insegnanti, educatrici e CDA



Cari lettori, il Natale anche quest'anno sta arrivando, i primi segnali li vediamo all'esterno nelle vetrine, sulle strade e nelle piazze con alberi, luci, presepe, addobbi e tanto altro. È una delle festività più significative per milioni di persone in tutto il mondo, non solo per il suo valore religioso, ma anche per l'importanza che assume come momento di riflessione, condivisione e comunità.

Condividere durante il Natale ha una valenza profonda; non si tratta solo di donare beni materiali, ma condividere il proprio tempo, affetto ed attenzione.

In un'epoca in cui spesso siamo presi dalla frenesia quotidiana, il Natale rappresenta un'opportunità per rallentare e concentrarsi sugli altri, sui legami familiari, sulle relazioni più strette, condividendo con loro il nostro tempo prezioso e noi stessi.

Quest'anno, per festeggiare questa importante ricorrenza, l'asilo infantile Faccanoni ha deciso di proporre il progetto "Il pacchetto rosso", la proposta nasce dal racconto di Linda Wolfsgruber e Gino Alberti, per accompagnare e preparare il cuore di ciascuno all'accoglienza e all'incontro.

Abbiamo chiesto ad ogni famiglia, della scuola dell'infanzia e del nido, di leggere il testo, di

condividere i pensieri e le emozioni che il racconto ha suscitato in loro e di preparare insieme un biglietto con scritto un messaggio di auguri, di amore, di pace e speranza da rivolgere ad un'altra famiglia per questo Natale 2024.

I pacchetti rossi raccolti, verranno poi portati dai bambini e dalle bambine, insieme alle loro insegnanti, presso un altare della Chiesa Parrocchiale di San Martino Vescovo ed esposti come dono alla comunità di Sarnico; ogni persona potrà prendere e portare a casa il proprio augurio per Natale.

Con questo gesto vorremmo far viaggiare un messaggio per noi molto importante: dentro il pacchetto, apparentemente vuoto, è raccolto un gesto di cura verso l'altro, un segno di gentilezza, un pensiero d'amore, un atto di accoglienza che dona a chi lo riceve felicità, speranza, affetto, amicizia, riconoscimento, appartenenza ad una comunità che pensa l'uno all'altro.

Questo è l'augurio che dalla scuola dell'infanzia e dall'asilo nido Faccanoni, vorremmo trasmettere a tutta la comunità, augurandovi un Natale di semplicità e amore, con la fiducia e la speranza che ognuno di noi è nei pensieri di qualcun'altro.

I nostri più sinceri auguri di buon Natale!

LA CHIESA DI SAN ZACCARIA A VENEZIA

A cura di
Raffaele Rizzardi

*“Verrà a visitarci dall’alto un sole che sorge
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell’ombra della morte”.*

Questo versetto del *Benedictus*, preghiera cantata quotidianamente nelle lodi mattutine della Liturgia delle ore (la sentiamo anche alla fine della Messa di Radio Maria alle 8 del mattino) apre questo articolo per due motivi:

- nel Vangelo di Luca viene presentato come cantico di Zaccaria, al quale è dedicata la chiesa di cui diremo;
- in architettura è una metafora nella costruzione delle chiese, in quanto, permettendolo il terreno a disposizione, devono avere la facciata ad Ovest, in modo che chi entra nell’edificio si diriga verso Est, dove si trova Cristo, il sole che sorge.

La Chiesa di Sarnico del 1500 aveva questo orientamento. Così si spiega la posizione dell’affresco della Madonna con bambino nella prima cappella a sinistra della chiesa attuale, che si trovava sulla controfacciata della chiesa precedente. In mancanza di uno spazio adeguato a mantenere questo orientamento, la chiesa viene ricostruita nel XVIII secolo con la facciata a Sud.

Le reliquie di San Zaccaria, il convento e la chiesa

Il nucleo degli edifici che possiamo tuttora vedere nasce per conservare la reliquia del corpo di S. Zaccaria, padre di San Giovanni Battista. Oltre alla chiesa, che subirà molti rifacimenti, viene costruito un convento femminile, la cui importanza si misura dal numero di scranni intarsiati, superiore a 50.

Visitare questa chiesa consente di ripercorrere la storia dell’architettura. La parte più antica si vede nella cripta romanica, il cui pavimento risente della marea, ed è quasi sempre allagato, a motivo della subsidenza dei luoghi che si affacciano all’Adriatico. La datazione viene posta nel X-XI secolo.

L’edificio è molto semplice, con le volte a crociera, sostenute da colonne con capitelli squadrati.



La cripta romanica

Per visitare questa parte della Chiesa, dove si trovano anche il coro delle monache nella cappella di S. Atanasio (con quadri del Tintoretto, di Palma il Vecchio e di Giambattista Tiepolo) e la Cappella di San Tarasio, occorre passare, in fondo a destra della chiesa, pagando al sacrista un piccolo obolo, che apre un mondo inimmaginabile, che estende la meraviglia.



Il polittico dorato

La cappella di S. Tarasio, detta anche la cappella d'oro, è un gioiello gotico del 1440, voluto dalla badessa Elena Foscari, sorella del doge Francesco. Al momento non si possono ammirare gli affreschi di Andrea del Castagno nelle vele della volta, in quanto oggetto di restauro. Si rimane comunque colpiti dai polittici dorati: riproduciamo quello principale fatto da Antonio Vivarini e Giovanni d'Alemagna (con inserti da un altro polittico di Stefano di S. Agnese), che si accompagna ai due polittici laterali, di minore dimensione, sempre della bottega dei Vivarini.

La ricostruzione delle Chiesa – Il convento di San Zaccaria era particolarmente importante nella cultura veneziana: ancora nel '700 possiamo vedere al museo della Fondazione Querini Stampalia una tavola di Gabriel Bella, che rappresenta la processione del doge, in occasione della festa del convento, nel 1456.

Le suore ottengono dal papa Callisto III le indulgenze per finanziare la ricostruzione della chiesa e incaricano Antonio Gambello, architetto tardo gotico, di costruire una nuova grande chiesa. Di Gambello possiamo riconoscere il primo ordine della facciata, cioè la parte inferiore in marmi policromi, e il deambulatorio dietro all'altare maggiore, nello stile ogivale, cioè con gli archi acuti. Questo costruttore lascia il cantiere della chiesa e viene a mancare nel 1481. La badessa, una nobile Loredan, deve cercare chi possa assumere l'incarico di completare l'edificio, e il fratello le consiglia di rivolgersi al "nostro" Mauro Codussi, che aveva costruito la chiesa dell'isola di S. Michele, di cui la famiglia era protettrice.

Codussi assume la funzione di "proto", cioè di capomastro, e sviluppa sino al 1491 la parte prevalente nel suo stile rinascimentale, con reminiscenza toscane, come nelle basi e nelle colonne e i capitelli in pietra serena, l'equivalente della nostra arenaria. Gli archi sono a tutto tondo, e il loro colore bianco crea un giusto contrasto con il grigio della pietra.

La facciata, sopra al primo ordine policromo, è nella bianchissima pietra d'Istria. Spiccano il coronamento della facciata (con la statua di S. Zaccaria) e i due timpani laterali curvilinei, che avevamo avuto già modo di ammirare nella chiesa di San Michele: a San Zaccaria l'imponenza della facciata, alta 30 metri, e il candore della pietra destano stupore e ammirazione.

Le pareti laterali sono interamente coperte da quadri di autori vari, anche importanti. La prima volta in cui entra nella chiesa si ha l'impressione di una grande ricchezza decorativa. Poi si pensa come sarebbe enfatizzato il valore dell'architettura se queste pareti fossero state lasciate bianche, come erano state pensate al momento della costruzione.



Chiesa di San Zaccaria - La facciata

La pala della vergine di Giovanni Bellini

Un autentico capolavoro nella chiesa è la pala d'altare, dipinta su una tavola da Giovanni Bellini, uno dei grandissimi pittori del primo cinquecento veneziano, firmata e datata 1505. Questi quadri – pensiamo alla Madonna attribuita al Cavagna nell'ultima cappella a sinistra della nostra chiesa di Sarnico – venivano chiamati "Sacra conversazione" per la presenza di più personaggi. Ma siccome nessuno parla, oggi si preferisce definire questo quadro come: Madonna con bambino, San Pietro Apostolo, Santa Caterina d'Alessandria, Santa Lucia e San Girolamo.



La pala di Giovanni Bellini

I colori sono splendidi, andando dall'azzurro del manto della Vergine al color albicocca dell'Angelo suonatore, dal rosso intenso di Girolamo al grigio di Santa Lucia.

Chi ammira questo quadro si accorge che il pittore ha voluto dargli la prospettiva tridimensionale di una cappella, riprendendo la decorazione della cornice di marmo e degli archi, che continuano nelle analoghe figurazioni dipinte nella pala.

Poiché questo quadro è sicuramente un capolavoro, ebbe ad attirare l'attenzione dei Francesi che nel 1797 avevano posto fine alla Repubblica di Venezia. Come si disse, non tutti i francesi sono ladri, ma bona parte sì, e pertanto questa tavola viene mandata a Parigi. Caduto Napoleone nel 1815, il grande scultore Antonio Canova va in Francia "con la lista della spesa" – come diceva un mio professore di storia dell'arte – con l'elenco cioè delle opere trafugate da Venezia. Riuscirà a riportare questo quadro, mentre altri non verranno mai restituiti.

Avremo modo di parlarne in un prossimo articolo sul rapporto tra museo e opera d'arte, ma anticipiamo una constatazione significativa: che senso hanno le colonne intarsiate e gli archi dipinti in questo quadro, se viene portato in un museo dove non ci sarà la cornice di marmo, ripresa nella prospettiva dell'opera?



Stabilimenti e uffici:

24067 SARNICO (Bg) - Via Nastro Azzurro, 16
Tel. 035910922 - Mail: eb.bonardi@gmail.com



BESENZONI GIACOMO & C. S.r.l.

24067 SARNICO (Bg) - Via Febo e Isacco Arcangeli, 5
Tel. 035 911147 - info@besenzonimarmi.it - www.besenzonimarmi.it

Corso di formazione con il Direttore Sanitario di Habilita Sarnico

HABILITA

A cura di
LORENZO PAGNONI

Mercoledì 11 dicembre 2024 il dott. Giovanni Taveggia, Direttore Sanitario di Habilita a Sarnico, ha concluso un importante percorso di formazione manageriale. Il corso DIAS è realizzato dall'Accademia di Formazione per il Servizio Sociosanitario Lombardo, ed è finalizzato alla formazione degli elenchi di idonei per la direzione generale e per la direzione amministrativa, sanitaria e sociosanitaria. L'obiettivo formativo del corso è mettere i partecipanti in grado di maturare la consapevolezza della propria responsabilità direzionale.

L'iter manageriale si è concluso con la presentazione alla Commissione regionale, rappresentata dal Direttore Generale DG Welfare e dal Direttore di Accademia, di un elaborato originale per offrire indicazioni utili alla promozione di strategie virtuose di crescita del sistema.

In particolare l'elaborato presentato alla Commissione contiene una proposta innovativa per intensificare l'integrazione operativa fra aziende pubbliche e private con la finalità di dare continuità assistenziale a pazienti con grave disabilità, portatori di tracheostomia dopo ricovero in degenze per acuti. L'idea è partita dalle esperienze maturate dal 2008 ad oggi, fra ASST Bergamo Est ed Habilita Spa, durante la collaborazione gestionale dell'Istituto Clinico Faccaroni di Sarnico.

Il Dr. Taveggia spiega come questa «sia stata un'occasione importante per misurare e confrontare il mio livello professionale con i colleghi di altre aziende pubbliche e private della Lombardia, un percorso molto impegnativo e di grande responsabilità per gli obiettivi a cui dobbiamo rispondere.

Ho lavorato per molti mesi in una classe molto competitiva e di elevato profilo umano e manageriale. Penso che lo scambio di conoscenze operative, avvenuto in classe con i docenti, potrà aggiungere un significativo contributo per il miglioramento dell'intero sistema sociosanitario». Si sentono spesso commenti critici nei confronti del Sistema Sociosanitario, lei cosa pensa? «Penso che non si possa generalizzare



**Il direttore sanitario di Habilita Sarnico,
Dr. Giovanni Taveggia**

e che gli encomi siano molto più numerosi delle critiche (anche se fanno meno rumore). In Lombardia esistono diverse eccellenze nell'assistenza e nel pubblico, come nel privato, la differenza la fanno le persone.

La mia classe è la dimostrazione di una realtà manageriale pronta a raccogliere le sfide del futuro e che le competenze dimostrate in aula facciano ben sperare».

Il Natale di una volta: quando il calore veniva dal cuore



A cura della
Associazione
Anziani e Pensionati



Eh sì, il Natale per noi che qualche capello bianco ormai lo portiamo con fierezza, è una cosa che scalda il cuore. Ci basta chiudere gli occhi un momento per tornare bambini, con la mamma che preparava il brodo buono e il papà che sistemava la legna nel camino, perché la casa doveva essere calda per tutti in quei giorni. Mentre fuori l'aria pungeva, dentro c'era un tepore che sapeva di famiglia.

La magia del Natale era tutta lì, davanti al presepe. Prima si sistemava la capanna, semplice ma fatta con amore, con il cielo stellato di carta argentata e le statuine di gesso che sembravano prendere vita. Poi arrivava la "tepa", il muschio fresco che andavamo a raccogliere

nei campi con le mani infreddolite, perché ci voleva l'erba vera per rendere quel presepe un piccolo mondo magico. E, a mezzanotte in punto, come un rito carico di emozione, si posava il Bambinello nella capanna: un gesto semplice che però riempiva la stanza di una pace che sembrava venire dal cielo. Davanti a quella scena, si cantava. I nonni raccontavano favole che oggi sembrano lontane, ma che allora erano tutto: storie di angeli, di pastori con il bastone e della stella che guidava il cammino. E noi ascoltavamo rapiti, con gli occhi grandi e il cuore pieno di meraviglia. Non c'erano luci colorate né regali impacchettati, ma c'era qualcosa di più: la voce dei nonni, il calore della famiglia e quella pace che riempiva la stanza come un soffio d'amore.

Oggi sembra un sogno, ma era la realtà di quei Natali semplici, dove bastava un po' di muschio e un canto per sentirci tutti più vicini, grandi e piccoli, come davanti a un miracolo.

Il Natale non è più quello di una volta, è vero, ma non per questo deve perdere calore. Per chi, come noi, guarda indietro con un po' di nostalgia, resta un momento prezioso: per ricordare, ma anche per guardare avanti. In fondo, non è mai troppo tardi per sorridere ancora e per imparare qualcosa di nuovo.

Quest'anno, un piccolo miracolo natalizio lo hanno realizzato anche le amiche del giovedì, tutte tesserate all'Associazione, che ogni settimana si ritrovano al bar con i ferri da maglia e un'infinita scorta di creatività. Hanno unito tante tovagliette di lana colorate, quadrati di ogni sfumatura e fantasia e hanno creato un albero di Natale unico e speciale, con una stella gialla sulla punta che brilla come simbolo di speranza e amicizia. Un albero che non punge, non perde aghi, ma racconta di mani operose, di risate condivise e della voglia di stare insieme. Guardarlo scalda il cuore, proprio come quei Natali di una volta.

Da parte della nostra associazione l'augurio va a tutti voi, cari iscritti, che ogni giorno fate

di questo gruppo una piccola famiglia. Ma soprattutto un augurio va a chi ancora non ci conosce: venite a trovarci! C'è sempre un posto libero per una tombola, per un caffè o per due chiacchiere in allegria. Qui il Natale non si vive solo nei ricordi, ma anche nella gioia di stare insieme, di fare qualcosa per gli altri e di scambiarsi quegli auguri sinceri che scaldano il cuore. Perché Natale, alla fine, è questo: la casa che

profuma di cose buone, la compagnia che non ti fa sentire solo e un po' di quella magia che, anche a ottant'anni, fa sembrare il mondo più bello. E allora tanti auguri a tutti: che la "tepa" dei vostri presepi sia verde di speranza e che la stella gialla sopra ogni albero brilli ancora come una promessa di cose belle.

Buon Natale dall'Associazione Anziani e Pensionati. Vi aspettiamo a braccia aperte!



Quando donare e condividere emozioni diventano un gesto del cuore



AVIS Sarnico e Aristogatti insieme tra solidarietà ed emozioni

a cura di
Luca Bezzi



Gli Aristogatti in scena

Venerdì 27 dicembre, al teatro Junior, AVIS Sarnico presenterà il resoconto del 2024 nel corso della tradizionale *"Festa degli auguri"* (inizio ore 20.30). Un anno che si è confermato positivo sia sul fronte delle donazioni, punto cardine dell'associazione, sia per le attività a sostegno delle donazioni, segno di un impegno sempre più ampio nella zona del basso Sebino. La serata, aperta a tutti, sarà un'occasione per riflettere sui risultati raggiunti, a partire dal bilancio morale, che verrà illustrato dal presidente Serafino Falconi, e da quello sanitario affidato al dottor Giovanni Paris. Entrambi offriranno una panoramica sulla salute e sull'importanza di mantenere vive pratiche fondamentali come la donazione del sangue.

La serata ospiterà un momento celebrativo con la premiazione di alcuni donatori, tra cui settantenni che hanno concluso il loro percorso di solidarietà e giovani diciottenni, pronti a proseguire con entusiasmo questa tradizione. Ma l'evento riserverà anche uno spazio dedicato ad ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) che vedrà la toccante testimonianza di un ricevente di midollo osseo. Un racconto vero, che non solo darà voce a chi ha ritrovato

la speranza grazie a un gesto altruista, ma sarà anche l'occasione per riflettere sulla concreta possibilità di salvare vite attraverso una scelta di generosità troppo spesso avvolta da falsi miti.

La serata sarà impreziosita da un evento speciale: il gruppo teatrale "Gli Aristogatti" festeggerà i 15 anni di attività e il loro decimo spettacolo, intitolato *"Che sarà...?"*. Un traguardo significativo per questa compagnia nata nel 2008, composta principalmente da adolescenti e giovani degli oratori di Villongo e diventata negli anni una realtà conosciuta non solo localmente ma anche nelle province di Bergamo e Brescia. Questo gruppo, formato da una quindicina di attori tra i 12 e i 31 anni e supportato da una squadra tecnica di otto collaboratori, si distingue per la passione e l'energia che porta sul palco, alternando opere originali a classici del musical.

"Che sarà...?" è uno spettacolo che, con uno sguardo attento ai giorni nostri, racconta la difficoltà di una giovane adolescente nell'affrontare la perdita della madre mentre il padre si avvicina a una nuova relazione. Ma se questa perdita non fosse del tutto definitiva? La trama si sviluppa con delicatezza e ironia, mostrando come nuovi incontri – tra aspiranti cantanti, ragazzi in cerca di sé stessi, giovani ossessionati dai social e giocatori incalliti – possano intrecciarsi e dare vita a una storia di crescita e rinascita.

"Non siamo perfetti", dicono i ragazzi de "Gli Aristogatti", "ma saliamo sul palco con l'unico desiderio di emozionarci ed emozionare voi". E con *"Che sarà...?"* il gruppo dimostra ancora una volta la forza di un teatro fatto di passione, impegno e voglia di stare insieme.

La serata sarà dunque un connubio perfetto tra celebrazione, emozione e intrattenimento, perché sia AVIS che "Gli Aristogatti" condividono un messaggio comune: l'importanza di dare agli altri un pezzo del proprio tempo, della propria voce e, soprattutto, del proprio cuore.

Addio a Preneste Gusmini: la legge morale nel cuore e lo sguardo al cielo

a cura di
Civis



“Due cose riempiono l’animo di ammirazione e venerazione sempre nuove e crescenti: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”. Questa citazione di Immanuel Kant ci ricorda lo spirito con cui Preneste Gusmini ha vissuto ogni giorno della sua vita: lo sguardo rivolto al cielo, con fede e speranza, e la legge morale come guida costante del suo agire.

Sarnico piange oggi un punto di riferimento, un pezzo della nostra storia. Preneste Gusmini, figura storica del Basso Sebino, è salito al Padre amorevolmente assistito dalle figlie Cristiana e Romy. Aveva 98 anni e fino all’ultimo ha rappresentato per tutti noi un esempio di dedizione, rettitudine e amore per la comunità.

La sua vita è stata un cammino di servizio, vissuto con instancabile passione e responsabilità.

Prima consigliere comunale, poi vicesindaco e infine sindaco dal 1960 al 1980, ha guidato il nostro paese con lungimiranza e impegno per vent’anni. Ma Preneste non si è mai fermato: catechista, animatore dell’oratorio, presidente del Corpo Musicale cittadino e tra i fondatori di AVIS e AIDO, ha saputo mettere ogni sua energia al servizio della comunità. Ogni ruolo che ha ricoperto, ogni iniziativa che ha portato avanti, era un tassello per costruire una Sarnico più giusta, solidale e unita.

Profondamente cristiano, ha vissuto la fede come guida costante delle sue scelte, con una semplicità e un’onestà che hanno segnato ogni gesto della sua vita.

Ora ha raggiunto la sua amata moglie Caroly, lasciando a noi il compito di proseguire lungo il cammino dei valori che ci ha trasmesso. La nostra comunità è orgogliosa e grata di averlo avuto come esempio e come concittadino. Il ricordo di Preneste continuerà a vivere nelle nostre strade, nelle nostre case e nei nostri cuori. Ci mancherà tanto.

Ci stringiamo alla famiglia Gusmini con affetto e riconoscenza: alle figlie Cristiana con Franco, Romana (Romy), al fratello Romano e a tutti i parenti. Sarnico saluta con commozione un uomo che ha dato tanto e che tanto ha lasciato a tutti noi.

La notizia della morte di Preneste è arrivata in Redazione mentre il Porto stava andando in stampa. Un più ampio servizio con testimonianze e approfondimenti sarà pubblicato nel prossimo numero di gennaio.

Auguri di Buon Natale dal Gruppo Comunale AIDO “Leandro Mora” di Sarnico

a cura del
DIRETTIVO AIDO SARNICO

Cari lettori,
in questo tempo di Natale, il Gruppo Comunale AIDO “Leandro Mora” di Sarnico desidera porgere a tutti voi e alle vostre famiglie i più sinceri auguri di pace, serenità e fiducia nel futuro.

Il Natale ci ricorda il valore della generosità, un gesto che può diventare un autentico dono di vita. La donazione di organi, tessuti e cellule è un atto di amore e solidarietà che porta speranza a chi attende una nuova possibilità. Non esiste dono più grande che quello di restituire vita a chi l'ha vista vacillare.

È in questo spirito natalizio, fatto di luce e condivisione, che rinnoviamo il nostro impegno a diffondere la **cultura della donazione**, affinché sempre più persone comprendano l'importanza di questa scelta consapevole e preziosa.

Con l'augurio che ogni gesto di generosità si trasformi in speranza e rinascita, vi auguriamo un **Natale sereno** e un anno nuovo ricco di salute, amore e solidarietà.

*Il Gruppo Comunale AIDO “Leandro Mora” di Sarnico
Il presidente Ernesto Freti*

Ogni giorno fino a
3.000
PREZZI RIBASSATI



CON
CONAD
CONVIENE



Convenienti
Sempre

OFFERTE
TUTTI
I GIORNI

 **CONAD**
SUPERSTORE

VILLONGO - VIA SANT'ANNA 2

 **CONAD**

SARNICO - VIA MONTE GRAPPA 3

GOCCE DI SOLIDARIETÀ: piccole azioni, grande cuore

a cura della
Redazione



Con l'approssimarsi del Natale e il consueto scambio di doni, torna puntuale il mercatino solidale organizzato dal gruppo "Gocce di solidarietà".

Passano gli anni, cambiano le stagioni, ma resta fermo l'obiettivo: unire forze, generosità e tempo per contribuire alle opere parrocchiali. Perché, come dicono loro, *"sono tante gocce a formare il mare"*.

Dall'1 all'8 dicembre, le instancabili volontarie hanno accolto i visitatori con sorrisi, gentilezza e una proposta ben chiara: fare buoni acquisti o, meglio ancora, acquisti buoni. Un gioco di parole che racchiude lo spirito di questa iniziativa, dove ogni oggetto venduto non è solo un regalo, ma un tassello di solidarietà.

È giusto rendere omaggio a queste donne straordinarie, anche se loro preferirebbero evitare. Non vogliono essere nominate, tantomeno fotografate. "Il nostro impegno parla da solo", sembrano dire con un sorriso appena accennato, mentre sistemano gli ultimi oggetti sui tavoli. E hanno ragione: c'è più valore nell'agire silenzioso che in mille parole.

Il loro esempio è una piccola grande lezione di umiltà e di dedizione, e come ogni anno ci ricordano che, alla fine, è il *donò di sé* a rendere più ricco il Natale. Grazie, dunque, alle nostre "gocce" che, con discrezione e costanza, riempiono ogni giorno un mare di speranza.

Un applauso meritato, senza clamore, ma dal cuore.



Gli auguri del Sindaco



Care concittadine e cari concittadini, sono onorato di potervi raggiungere con poche righe di auguri, che vogliono esprimere il ringraziamento da parte di tutta l'amministrazione che orgogliosamente mi avete chiesto di rappresentare.

I primi sei mesi ci hanno visto operare intensamente, sia sul fronte strettamente amministrativo che su quello delle relazioni improntate a trasmettere il nostro spirito di vicinanza a tutta la comunità che vogliamo servire al meglio.

Da subito ci siamo integrati con tutti i collaboratori della casa comunale portando entusiasmo, competenze, serietà e serenità, tutte qualità necessarie per gestire al meglio la cosa pubblica.

Abbiamo attivato il nuovo canale comunicativo "municipium", consentendovi di raggiungere ed interloquire direttamente con gli uffici comunali, rendendo, al contempo, il servizio più incisivo e tempestivo nelle risposte.

Come tutte le novità vi chiediamo la giusta pazienza e ci scusiamo per i naturali disagi che dovremo tutti insieme affrontare.

Nei prossimi mesi verrà ultimato, nell'immobile comunale in via della Libertà, un poliambulatorio in grado di ospitare i medici di base e sarà inaugurata la nuova sala studio, presso la biblioteca comunale, che potrà accogliere fino a trenta studenti in un ambiente comodo, accogliente e sorvegliato.

Nell'anno a venire inizieranno a Sarnico varie opere, con i conseguenti disagi e imprevisti, quali:

- la pavimentazione della contrada;
- la realizzazione della nuova piazzola ecologica;
- l'ampliamento del parcheggio del cimitero con la realizzazione di nuovi stalli a sosta libera;
- l'efficientamento energetico del palazzetto dello sport ed il rifacimento della pista di atletica;
- interventi di manutenzione degli immobili di proprietà e asfaltature varie.

Inoltre, la parrocchia, grazie anche all'aiuto economico già ricevuto da parte dell'amministrazione, darà inizio ai lavori di realizzazione del campo in erba sintetica presso il "Quader".

Siamo consapevoli che le opere in programma rappresentano dei passaggi obbligati per ogni amministrazione, in alcuni casi anche in continuità con la precedente che ringraziamo, ma il valore aggiunto lo si raggiunge alzando il livello qualitativo dell'offerta dei servizi comunali di ogni genere.

La difficoltà sta proprio nel perseguire il più elevato grado di soddisfazione dei cittadini, sfida che necessariamente non può prescindere dal coinvolgimento dei preziosi volontari che solo un'amministrazione meritevole, coinvolgente e lungimirante può sperare di intercettare, nell'ambito di progetti condivisi e sostenibili che vedano l'amministrazione e le associazioni cooperare per il bene comune.

La fiducia che riponete in noi ci carica non solo di responsabilità, ma anche di soddisfazione ed orgoglio, fattori che alimentano la voglia di fare bene nell'interesse di tutta la cittadinanza.

Personalmente e a nome di tutta l'amministrazione voglio augurarvi un sereno Natale in compagnia degli affetti più cari, che rendono i momenti di festa una certezza di vita serena e condivisa.

Un pensiero, doveroso e rispettoso, è rivolto anche ai meno fortunati, perché essendo parte di una comunità attiva non si sentano soli, ma parte di un mondo che cammina anche a fianco di chi è in difficoltà.



Foto San Marco



DAL COMUNE

SARNICO CONTRO IL BULLISMO

a cura del Coordinamento
Ufficio Stampa
Comune di Sarnico



Sabato 23 novembre si è tenuto, presso il Palazzetto dello Sport di Sarnico, un incontro formativo in materia di bullismo, cyberbullismo e disagio giovanile. Questo evento è stato fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale di Sarnico, di Villongo e dalla Boxe Sebino.

L'obiettivo di questo incontro, con l'aiuto dell'Avv. *Giorgia Venerandi*, aperto a tutta la popolazione, è stato quello di sensibilizzare i presenti, ovvero genitori, educatori, allenatori e insegnanti, su un argomento molto delicato. Abbiamo imparato che i casi di bullismo e cyberbullismo aumentano ogni anno con gravi conseguenze sui ragazzi e sulle ragazze.

"Il mondo digitale, pur offrendo incredibili opportunità di apprendimento e di connessioni, amplifica anche problemi come il bullismo e il cyberbullismo. Ciò richiede strategie ad ampio spettro per proteggere il benessere mentale ed emotivo dei nostri giovani", ha dichiarato Joanna Inchley, coordinatrice internazionale dello studio Health Behaviour in School-aged Children, che viene condotto ogni quattro anni. *"È fondamentale - ha aggiunto - che i governi, le scuole e le famiglie collaborino per affrontare i rischi, assicurando agli adolescenti ambienti sicuri e solidali per crescere"*.

Ringraziamo nuovamente l'Avvocato, la Boxe Sebino e il Comune di Villongo.

Da questa collaborazione nasceranno in futuro nuovi incontri come questo.



Carrozzeria F.lli Belussi

**SOSTITUZIONE VETRI IN GIORNATA
REVISIONE AUTO - LEVABOLLI SENZA VERNICIATURA
RICARICA ARIA CONDIZIONATA**

**24067 SARNICO (BG) - Corso Europa, 38 - Tel./Fax 035.911193
E-mail: carrozzeria.belussi@tiscali.it**



Giuseppe Polini: sempre in fila, anche quando le gambe dicono no

A cura di
Civis

Una vita dedicata alla banda e alla musica con instancabile passione



A Sarnico il Natale ha una colonna sonora speciale. No, non è quella delle campane della parrocchia. È Giuseppe Polini, che con il suo clarino e il “bandino” porta la tradizionale “Pastorella” nelle vie del paese la sera della Vigilia. Un appuntamento che non ha mai saltato, nemmeno con il freddo pungente, le mani gelate e il fiato corto. “Neve, vento o ghiaccio, il Natale si suona e basta!” dice Giuseppe, che ormai, da quasi settant’anni è una presenza irrinunciabile per la comunità, una certezza più affidabile delle luci dell’albero in piazza.

Il nostro concittadino Giuseppe Polini, 83 anni compiuti pochi giorni fa, è un pezzo di storia del Corpo Musicale di Sarnico, tanto che a Santa Cecilia non poteva mancare un riconoscimento per i suoi 68 anni di musica e dedizione. Era il 1956 quando il giovane Giuseppe, emozionato e con il clarinetto in mano, ottenne

dal maestro Cesare Taramelli l’autorizzazione tanto attesa: «Vai in fila!» - e da quel momento non si è più fermato. Oggi non marcia più ma solo perché, come dice lui con una risata: «Le gambe non tengono più il tempo, ma la testa sì!». E in effetti Giuseppe, passato negli ultimi anni al clarone – il clarinetto basso – continua a portare la sua esperienza e la sua passione ai concerti e alle prove, con lo stesso entusiasmo di sempre.

Allievo di Luigi Belotti, uno dei più grandi musicisti del Corpo Musicale, Giuseppe non dimentica di sottolineare un curioso dettaglio: Belotti, quasi come a voler rimanere fedele alla musica fino all'ultimo, è scomparso proprio il giorno di Santa Cecilia. «Queste cose capitano solo a chi ama davvero la banda», commenta Giuseppe, mescolando nostalgia e ironia, mentre la mente vola ai tanti anni passati, ai ma-

estri, ai presidenti e agli amici che purtroppo oggi non ci sono più. Ma non c'è spazio per la tristezza: Giuseppe guarda avanti con orgoglio, sapendo che i suoi figli, Davide e Stefano, continuano a far vivere la tradizione musicale di famiglia.

Anche la figlia Isabella, che per anni ha suonato con impegno nella banda, ora vive a Parigi, portando con sé un pezzo di quella musica che l'ha vista crescere.

Ai giovani musicisti, Giuseppe offre un consiglio che sa di esperienza e simpatia: *«Non abbiate fretta, ascoltate e imparate anche dagli errori, perché pure le note stonate servono a trovare la giusta armonia. E poi, tranquilli, se vi perdetes una battuta... succede anche ai migliori!»*.

Giuseppe è uno che dice sempre quello che pensa, senza tanti giri di parole. Non lo fa per dare lezioni o per mettersi in mostra, ma perché ama davvero la banda e vuole vederla crescere. E alla fine, quella sua schiettezza arriva dritta al punto, come una melodia che non si dimentica anche dopo che il concerto è finito. La giornata dedicata a Santa Cecilia è stata un perfetto connubio di emozione e tradizione. La banda ha sfilato per le vie del paese, la Santa Messa è stata celebrata in parrocchia da don Alex Cambianica e poi tutti a pranzo al Cocca Hotel, dove la Junior Band ha deliziato i presenti con le sue esibizioni.

Durante la cerimonia, Giuseppe è stato premiato insieme ai sostenitori dalla presidente Paola Martinelli, prima donna a guidare il Corpo Musicale in oltre 165 anni di storia.

Un primato che ha strappato sorrisi e applausi perché, in fondo, anche nelle tradizioni più longeve c'è sempre spazio per una novità. Tra brindisi, aneddoti e tanta musica, la giornata ha dimostrato che la passione del Corpo Musicale di Sarnico non invecchia mai. E con Giuseppe Polini, il cuore della banda continua a battere con la forza di sempre, magari meno in fila ma più vivo che mai.



LA BANDA RINGRAZIA

a cura della Presidente
Paola Martinelli



Siamo a dicembre ed è tempo di bilanci. Per il Corpo Musicale Cittadino di Sarnico il 2024 è stato un anno di festeggiamenti: 165 anni dalla fondazione!

La nostra banda cittadina è nata nel 1859, e come ha ben fatto notare l'assessore alla cultura Mauro Cadei in un suo intervento, la banda c'era già prima dell'Unità d'Italia (1861), prima che l'Italia diventasse una Repubblica (1946), è resistita alla Febbre Spagnola (1918), alle Guerre Mondiali (1915-1940), e perfino al COVID (2020)!

Si può ben dire che la banda di Sarnico è stoica, ma in realtà quello che la distingue maggiormente dalle altre associazioni presenti sul territorio è la capacità di "autogenerarsi", questo grazie alla Scuola di Musica degli allievi. La banda è, infatti, composta da persone accomunate da una profonda passione per la musica, ma sono persone dalle età più svariate. Se osservate mentre marcia festosa per le vie del paese, si nota che accanto a bandisti "datati", alle così dette colonne portanti della banda, ci sono anche ragazzini, talvolta un po' piccini, tanto da strappare un sorriso alle persone che li vedono passare. Ci sono anche adolescenti e giovani, padri e madri di famiglia. La banda è altamente INCLUSIVA, la musica è altamente INCLUSIVA!

A noi piace definirci una grande famiglia, dove

ogni strumento ha un ruolo fondamentale e per suonare bene dobbiamo studiare le parti e studiarle anche insieme.

Quest'anno per il nostro centosessantacinquesimo compleanno, abbiamo organizzato un Festival Musicale che si è svolto nei mesi di giugno e luglio. Abbiamo invitato rinomati gruppi musicali (quintetti, big band e orchestra di fiati), per poter perseguire il nostro scopo principale: diffondere la cultura musicale.

Un ringraziamento sentito va, perciò, a tutte le persone che hanno suonato, a quelle che si sono occupate della logistica degli eventi e soprattutto ai benefattori, aziende e persone, che con il loro sostegno economico, hanno permesso la realizzazione di questo importante evento. Il giorno di Santa Cecilia, patrona della musica e dei musicisti (22 novembre), durante il consueto pranzo sociale, la banda ha voluto ringraziare i sostenitori con un "Attestato di gratitudine" perché, naturalmente, è anche grazie al loro sostegno e a quello del Comune se la banda continua a mantenere viva la passione per la musica.

La musica ci coinvolge emotivamente, ci trasporta in luoghi sconosciuti, ci proietta in tempi passati, ci conforta nei momenti difficili, ci distende quando siamo stressati e ci carica quando abbiamo bisogno di essere spronati.

La banda, in fondo, è una piccola realtà di paese, ma per la nostra Sarnico è importante; tiene vive le tradizioni, ma strizza l'occhio al futuro perché la musica è sempre attuale e per tutti. Il Corpo Musicale cittadino di Sarnico augura a tutti un Sereno Natale e farà i suoi personali auguri con la tradizionale "Pastorella" del 24 dicembre per le vie del paese.



Vi ricordiamo, inoltre, che il 15 gennaio si terrà l'attesissimo Concerto di San Mauro per i festeggiamenti del Patrono del paese e che conclude tutte le festività natalizie. In quell'occasione saranno estratti i biglietti vincenti della sottoscrizione a premi della banda.

Non mancate!



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura.

Un investimento su misura semplice e flessibile.

 **Pertempo** Pensaci ora

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Basso Sebino

Capriolo
Castelli Calepio
Iseo
Adro
Credaro
Tavernola
Erbusco
Coccaglio

Filiale di SARNICO
Via Spartana, 2

Telefono: 035-913687

Fax: 035-4261411

e-mail: fsarnico@bassosebino.bcc.it

sito: <http://www.bassosebino.it>

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per avere maggiori informazioni rivolgiti alla BCC più vicina. Consulta i negozi informativi a disposizione della clientela.

I Canterini del Sebino: un concerto di emozioni e tradizione

A cura di Civis



Domenica 24 novembre, il Teatro Junior di Sarnico ha fatto da cornice a un pomeriggio di emozioni intense e sincera partecipazione che ha consacrato ancora una volta il valore delle tradizioni corali del nostro territorio.

La performance de **"I Canterini del Sebino"**, sotto la guida attenta e appassionata del maestro **Franco Pirondini**, è stata un vero e proprio inno alla cultura popolare, capace di toccare il cuore di un pubblico che ha dimostrato tutto il proprio apprezzamento con calorosi applausi e sorrisi.

In ogni brano risuonavano la memoria delle radici, la bellezza delle storie semplici e l'energia vitale di un coro che sa unire passato e presente in una sola, armoniosa voce.

Grande entusiasmo ha accompagnato il debutto del brano inedito **"La vita"**, un messaggio universale scritto dal maestro Pirondini che celebra il valore dell'esperienza umana, unendo poesia e melodia in un abbraccio che ha coinvolto tutti. La platea si è stretta poi nel toccante **"Signore delle Cime"**, un momento di ricordo profondo, dedicato a chi non c'è più ma continua a vivere nel cuore del coro e nelle sue canzoni.

A rendere il concerto indimenticabile è stata la partecipazione di **Gigi Galizzi** **"Ol Casteli"**, che prima tra il pubblico e poi sul palcoscenico ha regalato momenti di emozione.

La sua presenza nel coro nell'interpretazione di **"Il pescatore innamorato"**, brano scritto e musicato dal papà Giuseppe, è stata accolta con applausi scroscianti, mentre i suoi racconti e aneddoti, intrisi di simpatia e saggezza, hanno saputo strappare sorrisi genuini e risate contagiose.

L'entusiasmo del pubblico ha sottolineato ancora una volta quanto sia importante preservare e valorizzare il **patrimonio delle tradizioni popolari**, un tesoro che racconta la storia e l'identità della nostra comunità.

I Canterini del Sebino, con la loro dedizione e autenticità, rappresentano un **pilastro fondamentale** di questa eredità culturale: un coro che canta non solo per intrattenere, ma per far rivivere emozioni, memorie e valori profondi.

Il brillante presentatore **Cesare Belotti**, con il suo equilibrio tra leggerezza e competenza, ha saputo guidare il pubblico in questo viaggio musicale, accompagnandolo con garbo

attraverso parole e melodie. Al termine del concerto, l'atmosfera in sala era quella di una comunità riunita, grata per aver potuto assistere a un evento che ha saputo unire **memoria e contemporaneità, emozioni e cultura popolare**. I Canterini del Sebino hanno dimostrato ancora una volta di essere una voce autentica e vibrante, capace di raccontare con passione la storia e l'anima di Sarnico, custodendo un passato prezioso e proiettandolo con fiducia verso il futuro.

Infine non si può non riconoscere il merito al maestro **Franco Pirondini**, juventino di spirito ma senza difetti in musica. Ex direttore della prestigiosa **Columbus Orchestra di Genova**, è sbarcato per amore a Sarnico, dove con passione e dedizione si divide tra la banda cittadina e i Canterini del Sebino, dando un contributo straordinario alla vita musicale della comunità. Il suo impegno e la sua capacità di creare atmosfere coinvolgenti e suggestive sono un dono prezioso per tutti.



Un sentito ringraziamento al Coro "Il Castello"

Le famiglie **Dometti** e **Moioli** desiderano esprimere la loro più profonda gratitudine al *Coro Il Castello* per il meraviglioso concerto dedicato a Carmen e Rosanna.

La musica ha il potere di toccare corde profonde dell'anima, e le vostre voci, con armonia e sensibilità, hanno saputo trasformare il ricordo delle nostre care in un momento di luce e conforto. È stato un gesto di grande delicatezza e vicinanza, che ci ha regalato emozioni indimenticabili e ci ha fatto sentire meno soli in questa mancanza. Grazie per aver onorato la memoria di Carmen e Rosanna con la vostra arte, ma soprattutto con il cuore che mettete in ogni nota. La vostra presenza e il vostro impegno ci ricordano quanto siano importanti la condivisione e il sostegno nelle piccole comunità, dove ogni gesto, come il vostro, diventa un abbraccio collettivo.

Con affetto e riconoscenza,
Le famiglie Dometti e Moioli

DON VIGILIO TEANI, l'amico di Ernesto e Ada Rossi

a cura di
Giusi Dossi



Nel lavoro informatico di Giorgio Mongini contenente le schede del fondo della Questura di Bergamo (1903-1943) intestate agli oppositori politici sotto il fascismo ci sono anche quelle di diversi sacerdoti. Si tratta, in totale, come ho ricordato su **Il Porto** nel mese di aprile di 3551 fascicoli riguardanti i sovversivi antifascisti bergamaschi, 24 dei quali erano di **Sarnico**. Fra quei sacerdoti, in grande rilievo spicca il fascicolo n. 3435 con il nome di don Vigilio Teani (Stezzano 1891 – Bergamo 1966). Ha scritto di questo sacerdote Fabio Gatti sull'inserito locale del "Corriere della Sera": "Dopo aver sostenuto le lotte dei contadini di Romano di Lombardia, anche in competizione con il movimento socialista, don Virgilio (in realtà si chiamava Vigilio, ndr) Teani viene più volte bastonato dai fascisti ed è costretto a lasciare Romano per Bergamo; qui continuerà comunque la militanza collaborando clandestinamente con Ernesto Rossi, poi confinato a Ventotene con Altiero Spinelli e a sua moglie Ada". Approfondire la personalità di questo sacerdote significa esplorare uno spaccato democratico della storia del clero bergamasco agli inizi della dittatura, troppo spesso dimenticata. Nel suo caso assurge a notorietà nazionale perché viene ricordato anche dallo scrittore Giuseppe Fiori nella biografia dedicata a Ernesto Fiori (Einaudi, 1977) e dalla moglie Ada di quest'ultimo nella bella intervista rilasciata a Giuseppe Armani nel 1974 dove i ricordi dei due coniugi, entrambi professori all'Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II di Bergamo, abbondano. Ma per quale ragione don Teani fu allontanato da Ro-

mano di Lombardia? Ce lo ricorda il giornalista Alfonso Vajana nel saggio "Uomini di Bergamo" (1955): "L'occasione fu offerta dal suicidio di un fascista locale che non aveva nulla a che vedere con la politica e meno ancora con i cosiddetti sovversivi. Quando il feretro arrivò in chiesa - scrive - il parroco Matteo Alberti vietò l'ingresso ai portatori di cartelli ispirati alla violenza (erano i gagliardetti fascisti, ndr)". Dopo il rito successe un parapiglia con "gli aggressori che si accingevano a purgare con l'olio di ricino il monsignore, ma questi riuscì a svincolarsi e a portarsi nella casa di un vicino...In quella, uno dei fascisti si scagliò contro don Teani chiamandolo responsabile di tutto quanto avveniva e proclamò davanti al popolo che entro ventiquattro ore don Teani doveva abbandonare Romano". Questo il commento di Vajana: "Era il primo bando a un sacerdote nella Bergamasca e pertanto furono messi in moto parecchi deputati e un ministro, ma non ci fu niente da fare. Il fascismo - sottolineo - quando prende le sue decisioni, ritornava raramente sui suoi passi, specialmente quando si trattava di umili: chi cadeva doveva essere calpestato". Il vescovo mons. Marelli comunicò in seguito le persone che avevano fatto violenza, ma egli non poté ritornare a Romano e fu trasferito a Bergamo come curato alla parrocchia di S. Alessandro in Colonna. Ma episodi di violenza ben più gravi si verificarono anche "in ogni parte della Provincia - conclude Vajana - tale da indurre **L'Eco di Bergamo** diretto allora da don Clienze Bortolotti (nativo di Sarnico, ndr), sempre cauto e prudente, a chiedere lo scioglimento di quel fascio". Sulla figura di don Teani si è soffermata a lungo anche la studiosa bergamasca nel saggio "Ho fatto il prete" (2018). "Una delle occasioni per fare circolare la stampa clandestina - ha scritto - era durante gli incontri che si tenevano tutti i giovedì da don Agostino Vismara, dove erano presenti sacerdoti e laici del movimento clandestino "Giustizia e Libertà". E don Teani era uno dei frequentatori più assidui; anzi, era lui che riceveva i numeri del quindicinale antifascista "Non mollare" da Ada Rossi, fondata da Gaetano Salvemini e dai fratelli Carlo e Nello Rosselli, nascondendoli sotto l'altare della parrocchia prima di consegnarli agli amici e ai compagni fidati._



Gli auguri di Natale degli Alpini

A cura di
Maurizio Nembrini



Carissimi alpini, amici degli alpini e non alpini, siamo ormai entrati nella stagione invernale, ricca di appuntamenti ed iniziative, a cui aderiremo con viva partecipazione.

Ci soffermiamo su due giornate per noi molto significative, occorse lo scorso mese.

Dapprima, è stato celebrato il Giorno dell'Unità Nazionale e la Giornata delle Forze Armate, per onorare i sacrifici dei soldati caduti a difesa della Patria.

Il 4 novembre 1918 terminava la Prima Guerra Mondiale e, in questa giornata si intende ricordare, in special modo, tutti coloro che, anche giovanissimi, hanno sacrificato il bene supremo

della vita per un ideale di Patria e di attaccamento al dovere: valori immutati nel tempo, per i militari di allora e quelli di oggi.

Quest'anno, nella nostra Sarnico, questa festa di commemorazione è stata celebrata alcuni giorni dopo, il 10 novembre, in concomitanza con il 30° Anniversario del Gemellaggio con Plan de Cuques.

La settimana successiva, ci siamo visti coinvolti in un'altra iniziativa, molto sentita e con un forte riscontro da parte dei nostri concittadini: la raccolta alimentare promossa dal Banco Alimentare, a sostegno delle famiglie bisognose.

Tra i vari impegni, la nostra attenzione rimane comunque costante nella manutenzione dei sentieri e della nostra Chiesetta.

Cambiamo ora argomento e ci catapultiamo nel clima natalizio che, come da programma della Proloco, ci vede coinvolti in due giornate, il 15 e il 24 dicembre, per la degustazione gastronomica itinerante, in collaborazione con l'istituto Serafino Riva e i ristoratori di Sarnico e per gli auguri di Natale, con distribuzione di panettone e vin brulé.

Vi aspettiamo numerosi e porgiamo calorosi auguri di Buone Feste a voi e alle Vostre famiglie, con il nostro abbraccio alpino.



F.lli Bellini s.r.l.

VENDITA E ASSISTENZA

SERVIZI: OFFICINA • GOMMISTA • CARROZZERIA • ELETTRAUTO
M.C.T.C.: REVISIONI MINISTERIALI • SERVIZIO LAVAGGIO
ATTREZZATURA SPECIFICA PER ALLINEARE, REGISTRARE
E TARARE I SISTEMI DI ASSISTENZA ALLA GUIDA

PERSONALE QUALIFICATO
AUDI SERVICE ESCLUSIVO DI ZONA



Certificazione di qualità ISO 9001:2000
certificato n. 12 100 3177 - 9782 TMS



Viale Italia, 10 - 24060 Villongo (BG) - Tel. 035.927053 - vw.belliniauto.com - info@belliniauto.com

ITALIAN  PTIC

40% **SCONTO**

ROTTAMAZIONE OCCHIALI DA VISTA



ItalianOptic Sarnico - Via Suardo 18/D - Tel. 338 8820102

Nella casa del Padre

Coloro che non ci lasceranno mai



ROLLI GIUSEPPE, 93
deceduto il 28/11/2024



**TENGATTINI CARLA
VED. BRESCIANI, 79**
deceduta il 4/12/2024



Don Vittorio e don Alex insieme alla Redazione de IL PORTO
augurano a tutta la comunità
un sereno Natale e
un nuovo anno ricco di Pace e di Speranza

